

N. 1 Gennaio - Febbraio 2004
Anno XL - N. 1

*Il ministero
della preghiera
in mezzo ai poveri*

SEGUIRE CRISTO

più da vicino



Sped. in abb. post. art. 2 comma 20/c legge 662/96
VICENZA Ferrovia

Presentazione:

Affidiamo ai pradosiani italiani ed agli amici il documento sul Ministero della Preghiera scaturito dal lavoro del Consiglio Generale, che ha raccolto le indicazioni provenienti dalla Sessione Internazionale tenutasi a Limonest nel luglio 2003.

Questa "sessione" era stata raccomandata al Consiglio dall'Assemblea Generale del luglio 2001.

Si diceva che "particolarmente nelle condizioni attuali del ministero la preghiera è un luogo vitale di unificazione di tutta la nostra vita... abbiamo quindi bisogno di fare il punto sulla nostra preghiera e sullo spirito di preghiera nella nostra vita di pastori: è in gioco la fecondità del nostro ministero ricevuto per la vita dei nostri popoli."

Raccogliendo questo appello, il Consiglio Generale ha invitato pradosiani di differenti paesi e continenti a riunirsi per approfondire e incoraggiare il ministero della preghiera in mezzo ai poveri, precisando gli appelli a questo riguardo per noi oggi.

Il frutto di questo lavoro è stato raccolto in questo documento, consegnato a noi come utile strumento che offre stimoli profondi per rinnovarci nella nostra preghiera e nel nostro ministero di accoglienza, presiedere, educare e animare la preghiera dei poveri e del popolo di Dio, alla sequela di Gesù, Sommo Sacerdote e Buon Pastore.

Consiglio Prado italiano

*Il ministero
della preghiera
in mezzo ai poveri*

INTRODUZIONE

Nella missione tra i poveri dei nostri diversi popoli, possiamo essere colpiti dalla qualità della preghiera della gente, fatta di una grande fiducia nel Signore della Vita, oppure, in altre situazioni, scontrarci con il rifiuto di qualsiasi relazione con Dio o con il rischio di una pura strumentalizzazione della fede a seconda dei bisogni e delle attese del momento. L'educazione alla preghiera si rivela come un aspetto decisivo dell'impegno pastorale.

«Le nostre comunità cristiane devono diventare delle autentiche «scuole» di preghiera, dove l'incontro con Cristo non si esprima soltanto in implorazione di aiuto, ma anche in rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, ardore di affetti, fino al un vero «invaghimento» del cuore. Una preghiera intensa, dunque, che tuttavia non distoglie dall'impegno nella storia: aprendo il cuore all'amore di Dio, lo apre anche all'amore dei fratelli, e rende capaci di costruire la storia secondo il disegno di Dio». Sono le parole di Giovanni Paolo II nella sua lettera "Novo Millennio Ineunte".

Molti preti desiderano progredire nel rinnovamento della propria preghiera, in questa dimensione essenziale del loro ministero sacerdotale. Essere e dimorare in Cristo: è il terreno ove germoglia l'evangelizzazione. La vite produce i suoi frutti solo se i tralci sono uniti ad essa. L'attaccamento al Signore, la lode e l'intercessione sono parti integranti del servizio al Vangelo.

Le circostanze attuali dell'esercizio del ministero ci spingono ad interrogarci: come rinnovarci nella preghiera per meglio educare i poveri nella loro relazione personale e comunitaria con il Signore della storia? Come potremo essere «maestri» di preghiera della gente se non facciamo noi stessi l'esperienza di un profondo incontro personale e comunitario con il Buon Pastore e Gran Sacerdote della nostra fede?

Come progredire, alla scuola di p. Chevrier nello studio del Vangelo e nell'autentica preghiera apostolica del servo della speranza dei poveri? Come fare perché la preghiera possa esprimersi nel cuore stesso della vita dei poveri, e perché la gratuità dell'incontro con il Salvatore, la necessaria assunzione di responsabilità e l'impegno quotidiano nella solidarietà, possano svilupparsi armonicamente?

Nel mese di luglio 2003 si è tenuta a Limonest, vicino a Lione, una sessione che ha visto riuniti alcuni membri dell'Associazione dei Preti del Prado provenienti da 25 paesi diversi. Il tema era: "il ministero della preghiera". Sulla scia di questo incontro il Consiglio Generale vi propone, come numero speciale della rivista «Preti del Prado», serie internazionale, questo documento.

Il testo che avete tra le mani si ispira alle "raccomandazioni" che i membri della sessione hanno raccolto alla fine del loro lavoro. Con alcune modifiche, si basa anche sulle comunicazioni che i diversi relatori hanno fatto durante i dieci giorni dell'incontro.

Tre sono le parti fondamentali che fanno l'ossatura del documento: la prima è incentrata sulla preghiera di Gesù e sul suo insegnamento al riguardo; la seconda ci aiuta a scoprire la preghiera dei poveri nella Bibbia e nelle comunità cristiane che serviamo; la terza interpella il nostro servizio alla preghiera, quando presiediamo l'Eucaristia, quando accogliamo ed educiamo la religiosità popolare, ed infine quando formiamo alla vita interiore alla maniera di p. Chevrier. La conclusione affronta il tema della preghiera del prete nel cuore stesso del suo ministero.

Abbiamo creduto utile aggiungere **due appendici**: anzitutto una preghiera di p. Chevrier al Dio dell'incarnazione e poi un testo che è come una guida pedagogica per fare una verifica della nostra preghiera apostolica, quando siamo soli davanti a Dio.

Questo testo riguarda certamente coloro tra noi che sono investiti di un ministero ordinato, ma anche i laici consacrati potranno trovarvi molti riferimenti alla preghiera nella comunità cristiana e nel cuore dell'impegno apostolico in mezzo ai poveri.

Può essere letto tutto di seguito oppure le diverse parti possono essere affrontate singolarmente. Delle **cornici** propongono, alla fine di ogni parte, dei riferimenti importanti per lo studio del Vangelo, che possono nutrire la nostra preghiera e la nostra relazione con il Signore, seguiti da delle domande utili per interrogarsi e convertire la nostra pratica della preghiera ed il nostro ministero.

IN COMUNIONE CON LA PREGHIERA DI GESÙ, UNICO SACERDOTE

Siamo chiamati a contemplare a lungo Gesù Cristo nella sua preghiera, della quale il Nuovo Testamento ci conserva una testimonianza vivente, preghiera di cui ha fatto costantemente l'esperienza nel corso della sua esistenza umana, preghiera che non cessa di indirizzare al Padre in nostro favore nella sua umanità glorificata e con la quale lo Spirito non si stanca di metterci in comunione nella quotidianità della nostra vita di cristiani e di preti, preghiera, infine, di cui egli è il Maestro dei suoi discepoli.

1. SEGUIRE GESÙ NELLA SUA PREGHIERA

Come dice il p. Chevrier è necessario seguire Gesù nella sua preghiera per meglio imitarlo e vivere la sua comunione con il Padre. *«Quando si ama qualcuno sinceramente si è felici di seguirlo, di camminare sulle sue orme. Si desidera vederlo, ascoltarlo, fare di tutto per imitarlo»*. Possiamo leggere questa riflessione alla luce della

raccomandazione che l'apostolo della Guillotière metteva in bocca a Gesù nei confronti di ogni suo discepolo:

«Seguimi. Io sono il tuo regolamento, la tua vita, la forma esteriore che devi imitare».

Tre dimensioni della preghiera di Gesù possono essere proposti alla nostra meditazione:

- La sua è una preghiera filiale. Egli è il Figlio unico ed amato.
- La sua è una preghiera pastorale. Egli è il Buon Pastore mandato dal Padre.
- La sua è una preghiera sacerdotale. Egli è, nello stesso tempo, il Sommo Sacerdote dell'umanità.

A. LA PREGHIERA DEL FIGLIO AL PADRE

La preghiera di Gesù è la principale espressione umana del suo mistero: una relazione, di totale dipendenza e di perfetta uguaglianza insieme, che fanno di Lui il Figlio unico e prediletto nello Spirito.

L'OBEDIENZA DEL FIGLIO AL PADRE NELLO SPIRITO

Questa relazione filiale, dopo l'Incarnazione, si esprime ormai e per sempre nella profondità stessa della sua umanità. Quando nel Vangelo di Giovanni Gesù afferma: *«Come il Padre ha la vita in se stesso, così ha dato al Figlio di avere in se stesso la vita»* (5,26) o, in maniera ancora più esplicita: *«il Padre che vive mi ha mandato ed io vivo per il Padre»* (6,57), è veramente il Figlio fatto uomo che parla. Come quando, sotto l'azione dello Spirito, dice nel suo inno di lode (Lc 10,21): *«Tutto mi è stato dato dal Padre mio, e nessuno conosce il Figlio se non il Padre e nessuno conosce il Padre se non il Figlio».*

E poiché questa permanente relazione filiale - comunione perfetta con l'amore del Padre nei confronti suoi e dell'umanità - è costitutiva del mistero stesso di Gesù, il Verbo fatto carne, essa affiora radicalmente nella sua preghiera umana.

L'autore della lettera agli Ebrei (10,5) non esita ad attribuire a «Cristo che entra nel mondo» le parole del salmo (40,7ss), come si trovano nella versione greca: «Mio Dio..., tu mi hai formato un corpo... Allora ho detto: Eccomi... io sono venuto, o Dio, a fare la tua volontà». Nella chiaroveggenza della sua fede, l'autore apostolico risale così alla radice stessa di quella che sarà la preghiera filiale di Gesù.

Questa obbedienza filiale al Padre nello Spirito non ha costituito per Gesù solamente il nutrimento costante della sua vita d'uomo: «Mio cibo, dirà ai suoi discepoli dopo il suo incontro con la Samaritana, è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera» (Gv 4,34). Ha sentito il desiderio di esprimerlo ogni qualvolta s'è messo a pregare, indirizzandosi a Colui che, con una confidenza inaudita, non esitava a chiamare «Abba», come ha sottolineato Marco (14,36).

LA PREGHIERA DEL FIGLIO (A GRANDI LINEE)

Grazie a Luca noi conosciamo le grandi tappe dell'itinerario umano del Figlio fatto uomo e della preghiera di lui, di cui si dice più volte che si ritirava «in disparte, in un luogo deserto».

Anzitutto il **battesimo**. «Quando tutto il popolo fu battezzato, annota Luca (3,21), e mentre Gesù, ricevuto anche lui il battesimo, era in preghiera» è «allora» che «lo Spirito Santo discese» su di lui e che si fece udire «dal cielo» la «voce» che gli diceva: «Tu sei mio Figlio, io oggi ti ho generato». È la preghiera filiale di Gesù che dà inizio alla sua missione di predicatore del Regno.

È ancora essa a segnare quella sorta di tornante che comincia a conoscere quando si accinge a preparare i discepoli alla prospettiva pasquale verso cui è incamminato. Quando **Gesù interroga** i suoi fedeli sulla loro fede in lui, annunciando loro, per la prima volta, la sua morte e risurrezione, «era in preghiera in disparte, annota Luca (9,18) e i suoi discepoli erano con lui».

«Circa otto giorni dopo», quando «prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e salì sulla montagna per pregare», è ancora «mentre pregava» che Gesù si accinge a prepararli al suo destino pasquale **trasfigurandosi** davanti a loro e discutendo con «Mosè ed Elia» riguardo «l'esodo che stava per compiere a Gerusalemme» (Lc

9,28ss).

E quando è venuta l'ora di entrare nella **grande prova pasquale**, è nella dolorosa ma anche filiale preghiera sul Monte degli Ulivi che Gesù vive la sua agonia: ed è in questo contesto, lo sappiamo bene, che Marco mette sulle sue labbra quell'invocazione tutta familiare «*Abba! Padre. Tutto è possibile a te. Allontana da me questo calice! Tuttavia, non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu*» (16,36). Infine è ancora Luca che ci dà testimonianza che, in un ultimo «*grido*» di filiale confidenza, Gesù entrerà nella morte: «*gridando a gran voce disse: Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito*».

UNA PREGHIERA PASQUALE

A conclusione di questo breve riassunto dei momenti di dialogo con il Padre, silenziosi o espressi in parole, che hanno segnato le tappe del cammino del Figlio fatto uomo, una sottolineatura della lettera agli Ebrei ci aiuta a vedere con chiarezza il legame assolutamente inscindibile, per Gesù, della dimensione «*radicalmente*» filiale della sua preghiera con la dimensione pastorale e propriamente «*redentrica*» che l'ha contrassegnata.

«*Proprio per questo*», scrive l'autore della lettera agli Ebrei (5,7ss) «*nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche con forti lacrime a colui che poteva liberarlo da morte, e fu esaudito per la sua pietà; pur essendo Figlio imparò l'obbedienza dalle cose che patì...*». Chiara allusione alla preghiera del **Gethsemani**. Affermazione, all'apparenza paradossale, che questa richiesta di «*essere salvato dalla morte*» è stata esaudita dal Padre non facendo evitare a Gesù la morte in croce, segno di un amore «*fino alla fine*» (Gv 13,1) ma risuscitandolo. La preghiera filiale di Gesù è una **preghiera «pasquale»**. Non dovremmo dimenticarlo nella nostra contemplazione...

B. LA PREGHIERA DELL'INVIATO

Quando Gesù prega lo fa sempre da Figlio unico e prediletto, ma anche e sempre come «*l'inviato*», il missionario o l'apostolo -

l'unico vero apostolo - del Padre, da lui offerto agli uomini per donare loro la salvezza nella condivisione della sua vita. «Dio, infatti, ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché ogni uomo abbia la vita eterna» (Gv 3,16). Totalmente al servizio della «opera» di «Colui che lo ha mandato», Gesù sa che la compie solo in perfetta comunione con il Padre, - «infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e da lo Spirito senza misura. Il Padre ama il Figlio e gli ha messo tutto nelle mani» (Gv 3, 34-35) - ma anche nella totale dipendenza filiale: «In verità, in verità vi dico, il Figlio non può far nulla da se stesso, se non ciò che vede fare dal Padre. Io non posso far nulla da me stesso» (Gv 5,19 e 30). Così la preghiera è anche al centro dell'agire pastorale del Buon Pastore. È sufficiente richiamare alla memoria qualche testimonianza evangelica molto concreta, fonte di luce per noi.

AL CENTRO DELL'AGIRE DEL BUON PASTORE

Due aspetti caratteristici di questa unione permanente, nella missione pastorale di Gesù, tra la preghiera e l'azione: Troviamo il primo nel racconto degli **inizi del suo ministero** secondo Marco (1,35ss). Dopo una lunga giornata fatta di predicazione e guarigioni fino «al tramonto del sole» (1,32) a Cafarnao, «al mattino, quando era ancora buio, Gesù si alzò ed andò in un luogo deserto; e là pregava». E quando i «suoi compagni», messisi più tardi «alla sua ricerca» finiscono col trovarlo, «dice loro: andiamocene altrove, per i villaggi vicini, perché io predichi anche là; per questo infatti sono venuto».

«L'uscita» mattutina di Gesù è motivata sia dal desiderio di un dialogo intimo con il Padre che da quello di continuare instancabilmente nella sua missione di predicatore della Buona Novella: come se la preghiera fosse la sorgente della sua azione apostolica.

Il secondo aspetto lo troviamo in modo più esplicito nel Vangelo di Luca (10,21ss), al **ritorno dei «settantadue discepoli»**, felici di condividere con il Maestro i successi della missione che aveva loro affidata (10,1-20). Allora, nel pieno dell'azione, «nello stesso istante», dice Luca, Gesù «esultò nello Spirito Santo e disse: Ti benedico, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai saggi e agli intelligenti, e le hai rivelate ai piccoli...». Questa volta è la missione - la sua missione, realizzata, per sua

iniziativa, dai suoi discepoli – che è per Gesù la fonte della preghiera apostolica di rendimento di grazie al Padre, nello Spirito Santo.

NEL MOMENTO DI SCEGLIERE I DODICI

Sappiamo anche il posto decisivo della preghiera di Gesù quando si tratta di prendere un'iniziativa importante per il futuro della sua missione, quella di scegliere i Dodici tra i discepoli che lo seguono. È lui personalmente che ha preso questa decisione fondamentale e lo ha fatto nella più totale libertà, e, si potrebbe dire, a proprio rischio e pericolo (pensiamo a Giuda!), come sottolinea il Vangelo di Marco: «*Sali sulla montagna e scelse quelli che egli volle*» (3,13). Il discernimento pastorale di quelli che «*costituì perché stessero con lui e per mandarli a predicare*» (3,14) e sui quali fonderà la continuità della sua missione apostolica nella storia della Chiesa, Gesù lo fa in piena comunione filiale con «*Colui che lo ha inviato*».

Nell'ultima grande preghiera riportata dal Vangelo di Giovanni (17) – «*preghiera sacerdotale*», si dice sovente, «*preghiera apostolica*» si potrebbe anche dire a ragione – egli ne parlerà sempre come di «*coloro che il Padre gli ha donato*»: «*Ho fatto conoscere il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me... Pregho per coloro che mi hai dato: essi sono tuoi e tutto ciò che è mio è tuo e tutto ciò che è tuo è mio*» (17,6 e 9,10).

I Dodici, che Gesù ha scelto, li ha anche accolti come un autentico dono del Padre. E penso anche al racconto di Luca (6,12ss): «*In quei giorni Gesù salì sulla montagna per pregare e passò la notte in preghiera; quando fu giorno chiamò i suoi discepoli e ne scelse dodici, ai quali diede il nome di apostoli...*». Non è stato forse durante questa lunga notte di dialogo intimo con il Padre che Gesù ha maturato la sua decisione apostolica, in modo che essa è frutto sia della sua iniziativa apostolica che della sua perfetta obbedienza al Padre? Non è stato forse in questa preghiera pastorale che si è realizzata, in modo silenzioso, l'osmosi perfetta tra la volontà del Padre e quella del Figlio fatto uomo?

In questa ottica, della preghiera di Gesù nel cuore stesso del suo ministero, possiamo anche ricordare, sempre nel racconto di Luca, il **posto riservato a Pietro**, in vista della sua futura missione nel gruppo dei Dodici: Il Signore, la sera della cena, gli dice «*Simone, Simone, Satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano; ma io ho*

pregato per te, perché non vanga meno la tua fede; e tu, una volta ravveduto, conferma i tuoi fratelli» (Lc 22, 31-32).

LA GRANDE PREGHIERA MISSIONARIA

Come non tornare qui alla **grande «preghiera apostolica»**, di cui dà testimonianza il Vangelo di Giovanni? (17). È come il testamento lasciato dal Buon Pastore alla vigilia della sua morte. Un testamento nel quale, nel dialogo con il Padre, il Figlio fatto uomo, riassume tutto il suo ministero: *«Ti ho glorificato sulla terra, ho compiuto l'opera che mi hai dato da fare. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato... le parole che ho dato loro sono quelle che tu hai dato a me... Quando ero con loro ho conservato nel tuo nome coloro che mi hai dato... Ho dato loro la tua parola...»* (17,4,6,8,12,14). Un testamento che Gesù si appresta a sigillare con il suo sacrificio: *«per essi io consacro me stesso perché anch'essi siano consacrati nella verità»* (17,19). Ed è verso il futuro che si volge il suo pensiero: *«ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere ancora, perché l'amore con il quale mi hai amato sia in loro»* (17,26).

Questo futuro il Figlio lo affida al Padre in **un'ardente preghiera missionaria per l'unità dei suoi**: *«Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una cosa sola... perché il mondo creda che tu mi hai mandato... perché siano perfetti nell'unità ed il mondo creda che tu mi hai mandato e li hai amati come hai amato me»* (17, 20-21). Gesù sa che questa unità è puro dono del Padre, e chiederla anche nella sua ultima preghiera è per lui parte integrante della sua missione ed una delle sue più grandi azioni. Siamo veramente al centro del «ministero di Gesù»...

C. IN COMUNIONE CON IL CRISTO, UNICO SACERDOTE

«Il Figlio di Dio, Cristo Gesù, non è stato «sì» e «no», ma in lui c'è stato solo il sì! E tutte le promesse di Dio hanno trovato il loro «sì» nella sua persona». In questa affermazione dell'Apostolo Paolo ai Corinzi (2Cor 1,19-20), è possibile trovare, riassunta in una parola, la

preghiera di Gesù, unita inseparabilmente al mistero della *sua persona* che si esprime in essa in maniera perfetta.

Questo «sì» senza tentennamenti dice da solo tutta la ricchezza filiale e pastorale di questa preghiera. Ma dice anche, nello stesso tempo, la **dimensione sacerdotale**: è infatti grazie a lui, come aggiunge subito Paolo, «*che noi diciamo il nostro sì a Dio per la sua gloria*» (2Cor 1,20). Quando Gesù prega non è solo il Figlio unico e prediletto del Padre ed il suo unico «inviato» come Buon Pastore, è anche il nostro Sommo Sacerdote, che ci unisce alla sua preghiera filiale facendosi nostro intercessore e nostro mediatore presso il suo e nostro Padre.

L'INTERCESSIONE PER I DISCEPOLI

I vangeli non ci hanno lasciato testimonianze esplicite della dimensione sacerdotale della preghiera mediatrice di Cristo, se non quella che Giovanni ha sviluppato prima della Passione (17 passim); in questo testo possiamo contemplare il Salvatore nella sua intercessione per i suoi discepoli, mentre chiede al Padre di «*non toglierli dal mondo*» nel quale egli stesso li «*manda*», «*ma di preservarli dal Maligno*» e, soprattutto, di «*consacrarli*» nella e «*grazie alla verità*» della «*sua parola*» (17,15ss), facendo loro dono di entrare nell'unità d'amore che egli stesso vive con il Padre suo, «*che tutti siano uno come tu, Padre, sei in me ed io in te*» (17,21); e questo fino alla condivisione eterna della «*gloria*» del Regno: «*Padre, io voglio che dove sono io siano anche quelli che mi hai dato siano con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che mi hai dato; perché tu mi hai amato prima della creazione del mondo*» (17,24). Ma dobbiamo ricorrere qui alle ricche intuizioni che hanno permesso all'autore della lettera agli Ebrei di far emergere il significato sacerdotale del mistero di Gesù nella sua totalità, compresa anche la sua preghiera.

L'OFFERTA DI TUTTA LA SUA VITA

È bene tornare, anzitutto, alla sua interpretazione dell'atteggiamento interiore di Cristo «*che entra nel mondo*» (Ebr 10,5ss), per coglierne tutta la portata. Mettendo sulle sue labbra, nel momento dell'Incarnazione, la preghiera profetica del Salmo 40,

l'autore apostolico non vi vede solamente il segno della perfetta obbedienza del Figlio fatto uomo: «*Eccomi... io vengo per fare la tua volontà*» (10,7). Ma più precisamente vi riconosce l'espressione radicale dell'offerta sacrificale di Cristo, di cui tutta la vita filiale sarà un vero «culto» spirituale, l'unico efficace per «*togliere i peccati*», contrariamente ai sacrifici rituali dell'Antica Alleanza.

Il Cristo dice: «*Non hai voluto né sacrificio né offerta. Un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito olocausti e sacrifici per il peccato. Allora ho detto: eccomi... io sono venuto, o Dio, per fare la tua volontà*» (10,4-7). E l'autore apostolico spiega che pregando così il Figlio fatto carne «*abolisce il primo sacrificio per stabilirne uno di nuovo*». «*E', aggiunge, in questa volontà*» dell'amore salvatore di Dio, «*che noi siamo stati santificati, mediante l'offerta del corpo di Gesù Cristo, fatto una volta per tutte*» (10, 9-10).

Questa «offerta unica», mediante la quale «*ha reso perfetti una volta per tutte quelli che ha santificato*» (10,14), è evidentemente quella di tutta la vita terrena di Gesù, un'offerta sigillata dalla sua morte sacrificale sulla croce, egli che, come dice ancora la lettera agli Ebrei (9,14) versando il suo «sangue» ha allora «*offerto se stesso a Dio come vittima pura*», l'unica capace di «*purificare la nostra coscienza dalle opere morte per servire al Dio vivente*».

Come non supporre che questo «culto» spirituale, vissuto in ogni istante della sua esistenza «*sacerdotale*», Gesù non l'abbia espresso anche nei suoi numerosi momenti di preghiera silenziosa «*in disparte*», dei quali ci parlano i vangeli? Dialoghi nei quali il Sommo Sacerdote doveva dire, a nome di tutta l'umanità che intendeva salvare, il suo «*Amen*» a Dio suo Padre, riprendendo l'espressione di Paolo ai Corinzi (2Cor 1,20).

LA PREGHIERA INCESSANTE DI CRISTO NELLA GLORIA

Gesù non si è accontentato di fare questa preghiera «*sacerdotale*» nel corso della sua vita terrena. Da quando la sua offerta pasquale è stata gradita al Padre, che lo ha «*consegnato alla morte*» (cf. Ebr 5,7) e lo ha risuscitato, essa è per sempre, dopo la Pasqua, l'oggetto della sua intercessione gloriosa. Paolo l'aveva sottolineato nella sua Lettera ai Romani (8,34): «*Chi condannerà? Gesù Cristo che è morto, anzi che è risuscitato, è alla destra di Dio ed intercede per noi?*».

Noi sappiamo come l'autore della Lettera agli Ebrei, nella sua riflessione sul sacerdozio mediatore di Cristo, insista su questa intercessione gloriosa, che ne è l'espressione efficace ed eterna: *«Egli, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Perciò può salvare perfettamente coloro che per mezzo di lui si accostano a Dio, essendo egli sempre vivo per intercedere a loro favore»* (7,25).

La preghiera, di cui Gesù ha fatto un'esperienza molto concreta nella sua vita d'uomo in mezzo agli uomini, non è solamente un ricordo del passato, del quale possiamo fare oggi memoria. Nella sua triplice dimensione – inseparabilmente filiale, pastorale e sacerdotale – essa è una realtà permanente e sempre attuale. Realtà offerta incessantemente alla nostra contemplazione di discepoli. Ma, più ancora, realtà della quale, per lo Spirito, ci è dato di partecipare e, nello stesso tempo, di beneficiare.

Seguire Gesù nella sua preghiera

Per una riflessione personale o in gruppo

1. STUDIO DI NOSTRO SIGNORE NELLA SCRITTURA

La preghiera filiale

Lc 3, 21-22 Mt 11, 25-30 Lc 9, 18-22

Mt 6, 9-15 Mt 26, 36-46

La preghiera pastorale

Mc 1, 35-39 Lc 6, 12-16 Gv 17

La preghiera sacerdotale

2 Cor 1, 12-24 Ebr 10 Rm 8, 31-39

Ebr 7, 11-28 1 Gv 1, 1-2

Quali sono gli aspetti di Gesù in preghiera che mi colpiscono in modo particolare?

Come la contemplazione di Gesù, che prega il Padre nello Spirito Santo per la salvezza del mondo, fonda il ministero della preghiera che mi è stato affidato dalla Chiesa?

Quale preghiera personale posso scrivere ed indirizzare al Signore in questo momento?

2. IL PADRE CHEVRIER COME GUIDA

“Ecco Gesù Cristo” VD 102-108

“Seguitemi nella mia preghiera” VD 357-365

2. ALLA SCUOLA DI CRISTO, MAESTRO DI PREGHIERA

Come ci testimonia il Nuovo Testamento, Gesù non è solo il perfetto modello dalla preghiera cristiana, ma anche l'educatore di questa preghiera, per tutti i suoi discepoli e, in modo del tutto particolare, per i suoi apostoli, continuatori e primi responsabili con lui dell'opera del Padre, fino al pieno compimento del Regno.

Sottolineiamo tre caratteristiche della pedagogia di Gesù, maestro di preghiera:

- Il Signore Gesù insegna ai suoi gli atteggiamenti essenziali di una preghiera autenticamente cristiana.
- Li associa al suo dialogo con il Padre.
- Si fa egli stesso, per mezzo dello Spirito, la loro preghiera.

A. GESÙ CI INSEGNA LA PREGHIERA CRISTIANA

Ai tempi di Gesù la preghiera era praticata regolarmente, e di certo non soltanto nel giudaismo, ma anche nell'ambiente pagano, che era un mondo molto religioso. La prima preoccupazione di Gesù è così consistita nel sottolineare, nel suo insegnamento ai discepoli, **l'originalità della maniera propriamente cristiana di pregare**, che egli aveva il compito di rivelare loro... una originalità chiamata ad esprimersi molto concretamente in una serie di atteggiamenti pratici, che il Maestro declina, di volta in volta, a seconda delle circostanze: «*non sprecate parole come i pagani*» (Mt 6,7), non pregare «*come gli ipocriti... per essere visti dagli uomini*» (Mt 6,5), «*pregare senza stancarsi*» (Lc 18,1), ecc... Una originalità che consiste soprattutto, secondo Gesù, nel rivolgersi a Dio in tutta confidenza, come ad un Padre pieno d'amore, che non vuole altro che il bene dei suoi figli.

LA FALSA PREGHIERA

In questa prospettiva, la preghiera cristiana alla quale Gesù impegna i suoi discepoli, si oppone, anzitutto, a qualunque pratica magica tendente ad accaparrarsi i favori di una divinità o a fare della preghiera un mezzo di pressione per estorcerle dei benefici. È la tentazione che il maestro denuncia come il frutto dell'«immaginario», quello dei «pagani», che potrebbe essere benissimo anche quello dei giudei... o anche il nostro! *«Quando pregate, non sprecate parole come fanno i pagani: essi immaginano di essere esauditi a forza di parole. Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate»* (Mt 6, 7-8).

Poiché è fondata sulla fiducia nella preveggenza divina - quella che chiamiamo Provvidenza - la preghiera del discepolo consiste semplicemente nello stare «nel segreto», sotto lo sguardo amante del Padre, che egli sa essere sempre fisso su di lui, o, meglio ancora, come avevano detto alcuni salmisti: *«Tu mi scruti e mi conosci, Signore... tutte le mie vie ti sono familiari»* (Ps 138, 1-3). *«Io sono sempre con te, tu che mi hai preso per la destra e mi guidi secondo i tuoi progetti»* (Ps 72, 23-24). *«Tu, dice Gesù, quando vuoi pregare, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto, ed il Padre tuo che vede nel segreto, ti ricompenserà»* (Mt 6,6).

CHIEDERE CON INSISTENZA E FIDUCIA

Anche se, in un primo momento, la richiesta sembra scontrarsi con il silenzio di Dio, che sembra voler «farsi pregare», come dicono alcuni, giustamente per poi rispondere, il discepolo non deve «scoraggiarsi» ma perseverare (cf. Lc 18,1). Ciò che Gesù sottolinea, anche se in maniera paradossale, nelle due parabole tramandateci da Luca: parabole - sia quella dell'amico importuno (Lc 11, 5-8) e, soprattutto, quella del «giudice iniquo» (Lc 18, 1-8), che finiscono col cedere pur di essere lasciati in pace e sbarazzarsi dei richiedenti - nelle quali sottolinea che l'atteggiamento del «Padre celeste» non si misura con i metri comuni. Quanto più «Dio», esclama Gesù, non «farà giustizia prontamente» a «coloro che gridano verso di lui giorno e notte?» (Lc 18, 7-8). *«Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto»* (Lc 11,9). Se ne fa garante egli stesso.

Meglio ancora, in occasione del miracolo del fico disseccato dalla sua sola parola, - «*Che nessuno possa più mangiare frutto da te*» (Mc 11, 14), Gesù si spinge ad assicurare i suoi discepoli «*presi da stupore*» (Mt 21,20) che ogni preghiera, fatta con «*fede*» nella bontà del Padre è esaudita in maniera infallibile. Nel racconto di Matteo (21,22) dice: «*Tutto ciò che domanderete nella preghiera, con fede, l'otterrete*», una fede che, secondo il racconto parallelo di Marco, consiste nel credere di aver già ottenuto quanto richiesto: «*Vi dico: tutto ciò che chiederete nella preghiera, credete di averlo già ottenuto, e vi sarà concesso!*» (Mc 11,24). Non si potrebbe dire meglio che l'originalità, unica, della preghiera cristiana, è di essere **l'espressione di una totale fiducia filiale nell'amore di Dio Padre.**

B. GESÙ CI ASSOCIA ALLA SUA PREGHIERA

I tratti concreti della preghiera cristiana che abbiamo appena raccolto dall'insegnamento di Gesù ai discepoli, corrispondono esattamente, punto per punto, alla sua maniera di dialogare con il Padre. Ricordiamo qui soltanto alcune delle sottolineature che troviamo nel Vangelo di Giovanni. Lungi dal voler forzare la mano di Colui che lo ha mandato, Gesù, sia nei successi che nei fallimenti del ministero, si abbandona all'iniziativa sovrana e totalmente del Padre.

«NESSUNO PUÒ VENIRE A ME...»

Possiamo qui ricordare la sua parola, nella sinagoga di Cafarnao, dopo la moltiplicazione dei pani: «*Nessuno può venire a me se il Padre, che mi ha mandato, non lo attira*» (Gv 6,44), una parola che esprime la sua totale fiducia in lui. «*Tutti coloro che il Padre mi dà verranno a me*» (Gv 6,37). Una parola che sottolinea anche il rispetto davanti al mistero del rifiuto che incontra perfino tra le fila dei discepoli: «*Le parole che io vi ho detto sono spirito e vita. Ma vi sono tra voi alcuni che non credono... Per questo vi ho detto: Nessuno può venire a me se non gli è dato dal Padre*» (Gv 6, 63-64; 65).

Quando prega, «*in disparte*» oppure in mezzo alla folla, Gesù

sa di essere sotto lo sguardo d'amore del Padre, e lo fa con l'assoluta certezza di essere esaudito. Pensiamo alle sue parole davanti alla tomba di Lazzaro: «Allora Gesù alzò gli occhi e disse: *Ti ringrazio, Padre, di avermi esaudito. Io so che mi esaudisci sempre...*» (Gv 11, 41-42).

IL “PADRE NOSTRO”

È proprio a questa preghiera di totale confidenza, la sua preghiera filiale, che Gesù associa i suoi discepoli. È bene vedere come Gesù insegna il «Padre Nostro» nel Vangelo di Luca. Il «discorso della montagna» del Vangelo di Matteo, prolunga i consigli di Gesù sulla maniera autentica di pregare il Padre che «*sa di che cosa abbiamo bisogno prima che glielo domandiamo. Voi, dunque, dice Gesù, pregate così: Padre nostro, che sei nei cieli...*».

Ma, nel racconto di Luca, se le circostanze sembrano, in un certo senso, banali - «*un giorno, in un luogo*» -, sono tuttavia molto precise ed evocatrici: «*Un giorno, Gesù andò in un luogo a pregare. Quando ebbe finito, uno dei discepoli gli disse: Signore, insegnaci a pregare, come anche Giovanni lo ha insegnato ai suoi discepoli. Egli disse loro: Quando pregate dite: Padre...*» (Lc 11,1ss). È stata la maniera di pregare di Gesù, di cui essi erano stati spesso testimoni, che ha suscitato nei discepoli il desiderio di fare altrettanto: **egli è il modello che si desidera imitare.**

Ed è alla sua maniera di pregare che Gesù vuole associare i discepoli. Se il «Padre nostro» - sia nella versione breve di Luca che in quella più lunga di Matteo - ha una domanda che soltanto noi peccatori dobbiamo fare «*Perdona i nostri peccati*», o «*Perdona a noi i nostri debiti*», a differenza di Lui solo che poteva dire «*Chi di voi mi convincerà di peccato?*» (Gv 8,46), per il resto dobbiamo condividere le grandi linee del dialogo del Figlio unico e prediletto con «*il Padre suo e Padre nostro*» (cf Gv 20,17).

È sufficiente richiamare qui il posto che ha nella preghiera di Gesù la preoccupazione di santificare il «Nome» del Padre - «*Padre, glorifica il tuo nome*» (Gv 12,28); «*Padre, ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato...*» (Gv 17,6) - e il suo sottomettersi alla «volontà» del Padre: «*Abba, Padre, tutto è possibile a te. Allontana da me questo calice! Ma non ciò che voglio io, ma ciò che vuoi tu*» (Mc 14,36).

Questo associare i discepoli alla sua preghiera, nella prospettiva della «Chiesa», Gesù lo lascia intuire nel racconto evangelico di Matteo, dedicato alle diverse dimensioni della vita ecclesiale (Mt 18, 19-20). Pensiamo alla sua affermazione sulla preghiera comunitaria: *«Ancora, in verità vi dico che, se due di voi sulla terra saranno d'accordo su qualche cosa da chiedere, qualunque essa sia, sarà loro concessa dal Padre mio che è nei cieli. Infatti dove sono riuniti due o tre nel mio nome, io sono in mezzo a loro»*.

C. GESÙ, PER MEZZO DELLO SPIRITO, SI FA NOSTRA PREGHIERA

Gesù non associa solamente i discepoli al suo dialogo di Figlio unico e prediletto con *«il Padre suo e nostro»*, ma egli stesso si fa loro preghiera, e questo **grazie al dono dello Spirito**. Nel Vangelo di Luca Gesù, dopo aver insegnato il «Padre nostro» (11,ss), dice ai suoi discepoli che lo Spirito Santo è il dono che il *«Padre celeste»*, il cui amore per i suoi figli non ha paragoni con quello degli uomini, fa a coloro che lo pregano con fiducia. *«Se dunque voi, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà lo Spirito Santo a coloro che glielo chiedono»* (11,13). Questo Spirito che, per dirla sempre con Luca, è la fonte della preghiera stessa del Figlio fatto uomo: *«esultò nello Spirito Santo e disse: Ti ringrazio, Padre...»* (10,21).

IN CRISTO ADORARE IL PADRE IN SPIRITO E VERITÀ

Questa prospettiva – Gesù che si fa nello Spirito Santo la nostra stessa preghiera – ci è suggerita da molte affermazioni del Vangelo di Giovanni. Anzitutto quello che dice alla samaritana (4,22ss): *«Noi adoriamo quello che conosciamo... viene l'ora, ed è questa, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; infatti il Padre cerca tali adoratori...»*. Gesù è il perfetto «adoratore nello Spirito» ed

è lui che insegna ai discepoli questa adorazione filiale, la sua.

Vi è anche l'insistenza di Gesù, nei suoi ultimi discorsi con i suoi, nel raccomandare ai suoi discepoli la preghiera **«nel suo nome»**: *«In verità, in verità vi dico, chi crederà in me farà anch'egli le opere che io faccio». «Tutto ciò che chiederete nel mio nome io lo farò, perché il Padre sia glorificato nel Figlio» (14, 12-13). «...tutto ciò che chiederete al Padre nel mio nome egli ve lo concederà» (15,16). «In verità, in verità vi dico, se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome egli ve lo concederà» (16,23).*

LO SPIRITO INTERCEDE PER NOI

È questa la convinzione di cui è testimone Paolo. Nella Lettera ai Galati, anzitutto: *«Figli, lo sapete bene: Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito santo che grida Abba! Padre» (4,6)*. Ma in modo particolare nella Lettera ai Romani: *«Voi avete ricevuto uno Spirito che rende figli adottivi, col quale gridiamo: Abba! Padre... Lo Spirito Santo viene in aiuto alla nostra debolezza, perché non sappiamo neppure che cosa sia conveniente domandare; ma lo Spirito santo intercede per noi con gemiti inesprimibili, e Colui che scruta i cuori conosce i desideri dello Spirito, perché intercede per i santi secondo Dio» (Rm 8, 15; 26-27).*

IL CRISTO, MAESTRO DI PREGHIERA

Per la riflessione personale ed in gruppo

1. STUDIO DI NOSTRO SIGNORE NELLA SCRITTURA

Mt 6, 5-8	Lc 11, 1-13	Mt 21, 12-22
Gv 6, 34-50	Gv 11, 41-42	
Gal 4, 1-7	Rm 8, 14-30	Mt 18, 19-20

2. IL P. CHEVRIER COME GUIDA

Lasciarsi formare dalla preghiera di Gesù e dallo Spirito Santo

VD 418 VD 118-120 VD 511 216-230

3. ALCUNE DOMANDE

Come Gesù ci insegna l'originalità della preghiera "cristiana"?

Come lo Spirito Santo è al centro della nostra preghiera?

Su quali aspetti Gesù, Maestro di preghiera, ci illumina nel nostro ministero di educatori e di maestri della preghiera dei poveri?

ALL'ASCOLTO

DELLA PREGHIERA

DEI POVERI

La preghiera appare nella testimonianza delle Scritture come un immenso tentativo dell'uomo per incontrare Dio. Mosè, nella sua ricerca di Dio, sa bene che non si può vedere il suo volto senza morire. Nessuno ha mai visto Dio, ci dice san Giovanni, ma aggiunge che Dio si è fatto conoscere nell'umanità del suo Inviato, il Cristo Gesù. È Lui, che svela il Padre all'uomo, che lo cerca, talvolta *"come a tentoni"* (At 17,27). Inoltre, il Figlio comunica il suo Spirito ad ogni uomo per dargli la possibilità di trovarlo; e la lettera agli Ebrei ama discernere nel racconto del primo Testamento questa azione dello Spirito di Gesù già all'opera: *"Per fede Mosè, divenuto adulto, rifiutò di essere chiamato figlio della figlia del Faraone, preferendo essere maltrattato col popolo di Dio piuttosto che godere per breve tempo del peccato. Questo perché stimava l'obbrobrio di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto"* (Eb 11,24-26).

Così, è Dio stesso che, nella sua iniziativa salvifica, cerca di conversare con l'umanità affinché essa possa dirgli *"Abbà"*, nella potenza dello Spirito del Figlio.

Ma che ne è della preghiera dei poveri, quando la disperazione,

le angosce, le malattie, la prigione, la sofferenza, conducono ad uno spogliamento talvolta assoluto? Questo spogliamento non rischia forse di fare da schermo al dialogo con Dio? E se i poveri accedono allo “*spirito di preghiera*”, che fa dimorare in Dio, in che modo attraversano le prove della loro storia per mantenersi nella compagnia di Cristo, sotto l’amore del Padre?

Lasciamoci istruire dalla preghiera dei poveri.

1. NELL'ANTICO TESTAMENTO

A. LA PREGHIERA COME GRIDO

La preghiera di Geremia

Un profeta come Geremia si rivolge a Jawhé, che l’ha chiamato e inviato; grida, davanti a Jawhé la sua solitudine: *“Tu lo sai, Signore, ricordati di me, aiutami, vendicati per me dei miei persecutori. Nella tua clemenza non lasciarmi perire, sappi che io sopporto insulti per te. Quando le tue parole mi vennero incontro, le divorai con avidità, la tua parola fu la gioia e la letizia del mio cuore, perché io portavo il tuo nome, Signore, Dio degli eserciti. Non mi sono seduto per divertirmi nelle brigate di buontemponi, ma spinto dalla tua mano sedevo solitario, poiché mi avevi riempito di sdegno. Perché il mio dolore è senza fine e la mia piaga incurabile non vuol guarire? Tu sei diventato per me un torrente infido, dalle acque incostanti.*

Ha risposto allora il Signore: se tu ritornerai a me, io ti riprenderò e starai alla mia presenza; se saprai distinguere ciò che è prezioso da ciò che è vile sarai come la mia bocca. Essi torneranno a te, mentre tu non dovrai tornare a loro” (Ger 15, 15-19).

Questa preghiera è come un lamento che il Signore ascolta. Dio lo rassicura nuovamente con la sua Parola. Geremia si sente rinvigorito.

B. LA PREGHIERA COME LODE

Nei salmi

“Nei salmi, il lamento termina, alle volte in maniera brusca, con la certezza che la preghiera è esaudita e con un’azione di grazie”, nota la bibbia di Gerusalemme. I poveri sono esauditi? Allora esprimono la loro riconoscenza ed esortano i fedeli a lodare Dio con loro. (Sal 116).

Rendono grazie a Dio per la sua presenza, la sua fedeltà, il suo amore, le sue meraviglie nella storia del popolo. *“La tua giustizia, Dio, è alta come il cielo, tu hai fatto cose grandi: chi è come te o Dio?”* (Sal 71,19).

I poveri salgono al tempio in pellegrinaggio; offrono un sacrificio secondo la loro possibilità. Ma il salmista capisce che il vero sacrificio, è *“un cuore contrito e uno spirito affranto”* (Sal 50).

Il salmista si avvicina alla vera lode: lodare Dio per la sua grandezza e per la sua misericordia; lodare Dio per ciò che egli è: *“cantate inni al Signore, o suoi fedeli, rendete grazie al suo santo nome, perché la sua collera dura un istante, la sua bontà per tutta la vita. Alla sera sopraggiunge il pianto e al mattino ecco la gioia. Nella mia prosperità ho detto: nulla mi farà vacillare! Nella tua bontà, o Signore mi hai posto su un monte sicuro; ma quando hai nascosto il tuo volto, io sono stato turbato.* (Sal 30,5-8).

Completamente orientata verso Dio, la lode esprime il movimento della fede. Il credente apre e alza le mani verso il Signore.

C. LA PREGHIERA COME ADORAZIONE

La preghiera di Giobbe

Il libro di Giobbe contiene tutto un insegnamento sulla preghiera del povero. Giobbe è condotto alla povertà. È provato nella sua fede. È spogliato di tutto. Perché lo colpisce questa miseria? È in preda ad una lotta. Come continuare a credere? Questa lotta è

diventato in lui atroce quando coloro che egli ama si rifugiano in una falsa sapienza. Solitudine profonda di Giobbe, che urla la rivolta della sua intelligenza davanti allo spettacolo di un mondo sfigurato.

È dopo una lunga lotta, dove emergono la richiesta di aiuto, il lamento, lo smarrimento dell'intelligenza ma anche l'apertura a Dio, che egli fa l'esperienza della grandezza di Dio; si rimette a Lui in atto di adorazione:

Allora Giobbe rispose al Signore e disse: comprendo che puoi tutto e che nessuna cosa è impossibile per te. Chi è colui che, senza avere scienza, può oscurare il tuo consiglio? Ho esposto dunque, senza discernimento cose troppo superiori a me, che io non comprendo. "Ascoltami e io parlerò, io ti interrogherò e tu istruiscimi". Io ti conoscevo per sentito dire, ma ora i miei occhi ti vedono. Perciò mi ricredo e ne provo pentimento sopra polvere e cenere (Gb 42, 1-6).

Egli entra in una fede rinnovata da un'esperienza interiore, che non è di ordine speculativo poiché l'insolenza degli stolti l'ha resa impossibile, né d'ordine estetico poiché i bei discorsi degli amici sono ingannatori: *"il mio orecchio aveva udito parlare di te, ma ora il mio occhio ti ha visto"*. Si tratta di esperienza.

Infine Giobbe riesce ad ancorarsi in maniera più forte nell'amore di Dio. Il combattimento con Dio conduce ad una rivelazione di Dio, ad un dono di Dio. Arriva sino ad intravedere la luce di un redentore personale:

"Io lo so che il mio Vendicatore è vivo e che, ultimo, si ergerà sulla polvere! Dopo che questa mia pelle sarà distrutta, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso e i miei occhi lo contempleranno non da straniero. Le mie viscere si consumano dentro di me..." (Gb 19,25-27).

Giobbe ha fede in YHWH. Egli ha potuto vedere il suo amore, perché è rimasto proteso verso di lui. Adesso può tacere. È entrato nella vera "sapienza di un povero", che avanza nella fiducia e nell'umiltà:

"Signore, non si inorgoglisce il mio cuore e non si leva con superbia il mio sguardo; non vado in cerca di cose grandi superiori alle mie forze. Io sono tranquillo e sereno come bimbo svezzato in braccio a sua madre, come un bimbo svezzato è l'anima mia. Speri Israele nel Signore ora e sempre" (Sal 131).

La preghiera di Giobbe è diventata, in una fiducia provata, silenzio di adorazione.

D. UNA PREGHIERA APERTA ALL'AMORE DEI FRATELLI

Nell'Antico Testamento il salmo 50 è significativo a riguardo: il salmista riconosce la sua colpa e il suo peccato. Egli implora Dio di fargli conoscere il suo amore per proclamarlo:

“Annunzierò le tue lodi”.

Albert Gelin, ha scritto per le suore del Prado un libro: “I poveri di Yahwè”. Egli attira la nostra attenzione per farci osservare che l'orante, *“che non fa il male davanti a Dio”* e che si mantiene nell'umiltà, è come *“portato da una sorta di logica vitale verso una pienezza e una pazienza e persino verso una comprensione fraterna”*: si può parlare di *“umiltà verso il prossimo”*:

“Ecco quanto è buono e quanto è soave che i fratelli vivano insieme!

È come olio profumato sul capo, che scende sulla barba, sulla barba di Aronne, che scende sull'orlo della sua veste.

È come la rugiada dell'Ermon, che scende sui monti di Sion. Là il Signore dona la benedizione e la vita per sempre (Sal 133).

“I poveri mangeranno e saranno saziati! Loderanno il Signore quanti lo cercano: viva il loro cuore per sempre!” (Sal 22,27).

I poveri, che stanno davanti a Dio con cuore umile, sono portati ad aprire il loro cuore ai fratelli.

E. UNA PREGHIERA APERTA SULLA BELLEZZA DI DIO

La preghiera di Davide

La preghiera di Davide (2 Sam 7) è una **preghiera di umiltà**,

che scaturisce dallo stupore. *“Chi sono io Signore perché tu mi parli, chi sono io perché tu ti avvicini a me?”* Infatti Natan gli trasmette le parole di vita:

“io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio”.

Allora Davide, a sua volta può avvicinarsi con fiducia all'incontro, come figlio. Resta alla presenza di Dio, che lo conosce bene nella sua storia di peccato e di pentimento.

La sua preghiera è ammirazione di Dio, stupore per quello che fa nel suo popolo e nella casa di Davide. Gli deve tutto, per grazia.

“Tu sei davvero grande Signore! nessuno è come te e non vi è altro Dio fuori di te, proprio come abbiamo udito con i nostri orecchi. (2 Sam 7,22).

La preghiera di Davide è una **preghiera aperta alla grandezza e bellezza di Dio**, che si è avvicinato verso di lui, gli ha rivolto la Parola e ha toccato il suo cuore, dal perdono sino alla promessa.

Quindi egli può danzare!

Studio del Vangelo

LA PREGHIERA DEI POVERI NELL'ANTICO TESTAMENTO

La preghiera come grido (Ger 15,10-21; 1 Sam 1,1 - 2,11; Sal 77).

La preghiera come adorazione (Gb 42,2-6; Sal 131).

La preghiera come lode (Sal 107 e 145).

Una preghiera aperta all'amore dei fratelli (Sal 22 e 133).

Una preghiera aperta sulla bellezza di Dio (2 Sam 7).

Una preghiera di intercessione, quella di Abramo (Gen 18,22-33) e quella di Mosè (Es 33,12-17; Num 11,10-23).

DOMANDE:

Che cosa impariamo dalla preghiera dei poveri?

Come, nel nostro ministero, ascoltiamo la preghiera dei poveri?

Come preghiamo con loro?

2. NEL NUOVO TESTAMENTO

A. LA PREGHIERA DEI POVERI A GESÙ

La nostra sessione sul ministero della preghiera vuole aiutarci a trovare le strade per accompagnare i poveri in un apprendistato della preghiera cristiana.

Nei Vangeli, noi troviamo molti esempi di preghiera dei poveri a Gesù: si tratta di preghiere di richiesta, che nascono dalla vita dei poveri e dalla loro fede in Gesù Cristo. Riflettere a partire da questa esperienza spirituale dei poveri, può aiutarci a conoscere meglio la preghiera dei poveri e a conoscere meglio come Gesù li educa e li forma nella loro preghiera.

Accogliere nella fede, la preghiera dei poveri a Gesù, come fanno i Vangeli, è riconoscere l'iniziativa dell'amore del Padre per i poveri nel dono della fede in Gesù, suo Figlio prediletto: *"Nessuno può venire a me se non lo attira il Padre che mi ha inviato"* (Gv 6,44).

I Vangeli sono stati scritti alla luce della Risurrezione. La forza della Risurrezione agisce già in Gesù e in tutti quelli che si avvicinano con fede, come ce lo ricorda san Giovanni: *"Questi sono stati scritti, perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, è perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome"* (Gv 20,31).

Nella preghiera dei poveri possiamo riconoscere l'azione dello Spirito santo, che ispira la preghiera della fede che nasce dal cuore dei poveri: è lo Spirito di Verità che li guida sino alla Verità tutta intera (cfr. Gv 16,13). È Lui, che dona ai poveri l'intuizione dell'identità profonda di Gesù e che li conduce sino alla confessione di fede in Gesù il Signore.

B. LA PREGHIERA DI UN LEBBROSO A GESÙ (MT 8,1-4)

Gesù salì sulla montagna, secondo l'evangelista Matteo, e si sedette per insegnare con autorità (cf. Mt 5,1-7,29). *“Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi”* (Mt 7,28-29). Nel discorso della montagna, come ci è presentato da Matteo, ci viene offerto il cammino da seguire per entrare nel Regno dei cieli. Questa parte sviluppa una grande catechesi sul modo di pregare di coloro che seguono Gesù.

Nella parte che segue, dedicata all'agire del Maestro, viene evocata la guarigione di un lebbroso, un emarginato anonimo di Israele. Gesù discende dalla montagna e va incontro agli uomini: *“Quando Gesù fu sceso dal monte, molta folla lo seguiva”* (Mt 8,1). È in questo contesto significativo che l'evangelista racconta la domanda del lebbroso, condannato a vivere ai margini della comunità dell'Alleanza.

Gesù discende dal monte e va incontro ai poveri. La sua presenza risveglia la fede e la speranza di un lebbroso che si avvicina e si prostra davanti a Lui. La sua preghiera nasce dall'esperienza della sofferenza e dalla sua fede in Gesù: *“Signore, se vuoi, tu puoi sanarmi”* (Mt 8,1). Nella sua semplicità questa preghiera esprime tutto: la sua grande fiducia in Gesù, che chiama “Signore” e la sua fede in Gesù a cui riconosce il potere di guarirlo. La sua domanda è fatta con un grande rispetto per la libertà di Gesù. Fa l'offerta della sua vita, che mette nelle mani di Gesù.

La risposta di Gesù alla preghiera del lebbroso ci rivela la sua autorità divina e la sua compassione verso quest'uomo che soffre: *“Gesù stese la mano e lo toccò dicendo: lo voglio, sii sanato!”* (Mt 8,3). L'efficacia della sua parola è evidente: *“subito la lebbra scomparve”* (Mt 8,3).

Questo primo esempio di preghiera di un povero ci aiuta a comprendere come la preghiera è un incontro personale con Gesù. È un dialogo dei poveri con Gesù, in cui egli si rivela come il nostro Salvatore, che dona la vita ai poveri.

C. LA PREGHIERA DEL CIECO BARTIMEO (Mc 10,46-52)

Il Vangelo di Marco, colloca la preghiera del cieco Bartimeo alla fine della sezione della strada (Mc 8,22-10,52), nella quale Gesù è impegnato nella formazione dei suoi discepoli. Questa parte centrale del Vangelo di Marco comincia e finisce con la guarigione di un cieco: i due ciechi rappresentano l'accecamento dei discepoli nel comprendere il Mistero della persona di Gesù, il Messia Crocefisso (Mc 8,31-33; 9,30-32; 10,32-34). La preghiera del cieco Bartimeo esprime la preghiera del vero discepolo di Gesù Cristo. Ammiriamo i piccoli dettagli di questo racconto del Vangelo.

Gesù, accompagnato dai suoi discepoli e da una grande folla, passa per la strada lungo la quale si trova il cieco Bartimeo. La sua situazione è drammatica. È un cieco, seduto lungo i bordi della strada a chiedere l'elemosina. *“Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare”* (Mc 10,47). La presenza di Gesù tocca il cuore di Bartimeo e risveglia la sua fede in Gesù, che riconosce come il Messia atteso: *“Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!”*. (Mc 10,47). La sua preghiera è un grido di sofferenza e di fede. La gente gli comanda di tacere, ma egli grida più forte: *“Figlio di Davide, abbi pietà di me!”* (Mc 10,48). La sua preghiera è insistente, perseverante. E il Signore lo ascolta e lo chiama.

Gesù chiama i suoi discepoli a collaborare, dicendo loro: *“Chiamatelo”*. I discepoli gli obbediscono. *“Coraggio! Alzati, ti chiama!”* (Mc 10,49). È la forza della Risurrezione, che agisce già nella parola di Gesù e dei discepoli. *“Allora Gesù gli disse: Che vuoi che io ti faccia?”* (Mc 10,51). In queste parole del Signore si rivelano la sua dolcezza e la sua umiltà, il grande rispetto con cui Gesù tratta i poveri e il suo dialogo fraterno con loro. Con il suo dialogo e le sue domande, Gesù rende più facile ai poveri di esprimere una parola, che nasce dalla libertà di una persona umana: *“Rabbuni, che io riabbia la vista!”* (Mc 10,51). Il cieco ha fiducia in Gesù, che gli dona la vista, realizzando ciò che è impossibile agli uomini.

Il dialogo di fede, dei poveri con Gesù, è sorgente di dignità umana e rende possibile in loro la nascita dell'Uomo Nuovo: *“Gesù disse: Và la tua fede ti ha salvato. E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada”* (Mc 10,52). Il cieco Bartimeo, con la sua preghiera a Gesù, diventa il modello del vero discepolo di Gesù Cristo: ha ricevuto l'illuminazione della fede e si è deciso a seguire

Gesù nella strada della croce, che conduce alla Risurrezione.

Gridare la propria indigenza, avvicinarsi con prontezza e con gioia, spogliarsi di tutto, presentare la propria speranza o il proprio desiderio profondo, mettersi in cammino alla sequela del Maestro, in cui ha creduto e al quale ha donato tutta la sua fiducia in un atto supremo di libertà, questo è il cammino della vera preghiera.

D. GLI ESEMPI NEL VANGELO DI GIOVANNI

D.Mollat, nel suo libro sul Vangelo di san Giovanni, Maestro Spirituale, ci dona una preziosa sintesi sulla preghiera dei poveri a Gesù in questo Vangelo.

“Una prima ricerca nel quarto Vangelo fornisce una serie di brevi invocazioni, che, senza presentarsi come delle preghiere formali, costituiscono nondimeno una raccolta istruttiva. La preghiera vi appare come vita, o molto spesso come desolazione umana, che si apre a Dio e che si rivolge a Lui in Cristo.

Talvolta essa si accontenta di esporre la realtà così com'è. Per esempio la preghiera di Maria alle nozze di Cana. Maria dice a Gesù: “*Non hanno più vino*”(Gv 2,4). È una preghiera questa? Maria attira l'attenzione di suo Figlio sulla mancanza del vino per le nozze. Marta e Maria fanno lo stesso. Esse mandano a dire a Gesù che il loro fratello è in pericolo: “*Signore, ecco, il tuo amico è malato*” (Gv 11,3). L'accenno discreto dell'amicizia di Gesù per Lazzaro chiaramente fa del messaggio una preghiera.

Nel caso del funzionario del re, la domanda prende la forma di un grido: “*Signore, scendi prima che il mio bambino muoia!*” (Gv 4,49). L'angoscia del cuore paterno, che vuole farsi ascoltare ad ogni costo, traspare per intero in questa supplica.

A Betsaida, c'è un gemito che esce dalle labbra di un malato, in risposta alla domanda: “*Vuoi guarire?*” L'uomo disse a Gesù: “*Signore, io non ho nessuno, che mi immerga nella piscina...*” (Gv 5,6-7). Questo sfortunato è l'immagine stessa della tristezza. La sua vita si trova là, semplicemente esposta sotto lo sguardo di Gesù (Gv 5,5). Preghiera vivente, che non osa nemmeno esprimersi.

Invece, la samaritana presenta una richiesta esplicita: “*Signore, dammi di quest’acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua*” (Gv 4,15). I galilei ugualmente domandano a Gesù di parlare loro del vero pane del cielo: “*Signore, dacci sempre di questo pane*” (Gv 6,34).

In realtà, la samaritana non ha compreso che cos’è l’acqua viva di cui le parla Gesù, lei pensa a un’acqua magica, la cui abbondanza la libererà dalla fatica quotidiana. Dal canto loro, i galilei credono che un pane meraviglioso cadrà dal cielo e li dispenserà dai loro lavori.

Un insegnamento si ricava da ambedue i casi. L’uomo si sbaglia sul vero oggetto della sua preghiera. Gesù gli rivela l’acqua di cui ha sete, il pane di cui è affamato. Gli rivela il suo vero desiderio, nel “*dono di Dio*” che lo ricolma (Gv 4,10). Partendo dalla sua richiesta terrena Gesù lo fa accedere alle “*cose del cielo*” (Gv 3,12). Lo fa passare dall’acqua del pozzo di Giacobbe alla “*sorgente che zampilla per la vita eterna*” (Gv 4,14), dal “*cibo che perisce*” al “*pane vivo*” (Gv 6,27 e 51), dalla “*carne*” allo “*Spirito*” (Gv 3,6).

Questa dialettica, che parte dal bisogno immediato per elevarsi fino alla rivelazione della vera “*vita*” (Gv 17,3), segna tutta la preghiera, come tutto il pensiero giovanneo. L’infermo di Betzaetà scopre nella guarigione del suo corpo il segno di una guarigione spirituale (Gv 5,14). Il funzionario del re, nella sua angoscia, riconosce la sua poca fede e impara a rimettersi alla sola parola di Gesù (Gv 4,50). Marta e Maria, provate dal ritardo di Gesù nel dare risposta al loro appello, ricevono più di quello che domandano: Gesù, restituendo il loro fratello, si rivela ad esse come “*la risurrezione*” e come “*la vita*” (Gv 11,25). La stessa madre di Gesù, apparentemente respinta nella sua richiesta, comprende che lo sguardo del Figlio si porta più lontano della preoccupazione dell’ora presente, verso l’ora in cui sarà donato al mondo “*il vino buono delle nozze messianiche conservato fino al presente*” (Gv 2,10). La preghiera in san Giovanni, si innalza e si supera, per sfociare sul mistero di Gesù, nel quale il Padre dona al mondo “*la pienezza della grazia e della verità*” (Gv 1,16-17).

CONCLUSIONE

Qual è la preghiera dei poveri?

La preghiera dei poveri è un incontro personale con Gesù. La presenza del Signore nella loro vita risveglia in essi il desiderio di avvicinarsi a lui per presentargli le loro preghiere.

Questo incontro dei poveri con Gesù è un vero incontro tra due libertà: la libertà primaria di Dio e la libertà umana. È un ingresso nel dialogo vitale con Gesù: un dialogo che arricchisce i poveri perché li fa crescere come persone coscienti e libere. La preghiera forma e costruisce la persona umana.

I poveri hanno la capacità di contemplare il volto di Gesù con fede. Il loro cuore e il loro sguardo hanno l'intuizione del mistero della persona di Gesù, Figlio di Dio. È per questo che invocano Gesù in una maniera molto vicina all'invocazione divina: *"Signore, se tu vuoi puoi sanarmi"* (Mt 8,2). *"Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me"* (Mc 10,47). È la preghiera della Fede.

Le suppliche che i poveri rivolgono a Gesù, nascono dalla loro esperienza riguardo la sofferenza, la malattia e la morte. È una preghiera vitale.

I poveri sanno intercedere per se stessi o per le persone che amano con una grande semplicità e creatività. È dalla vita quotidiana che sale la loro preghiera al Signore.

La fede e l'amore, che animano le loro preghiere, li rendono profondamente umili davanti al Signore. È la preghiera degli umili che è sempre ascoltata da Dio.

I poveri, quando fanno le loro domande a Gesù, sanno confidare nella libertà del Signore che li ascolta. Essi sperano nella risposta alla loro domanda, facendo l'offerta della loro vita, che rimettono nelle mani di Gesù: è una vera devozione.

I poveri sanno sperare tutto da Gesù, persino ciò che è impossibile agli uomini. Con la loro preghiera piena di fede in Gesù e con la risposta del Signore alle loro domande, ci è dato di conoscere meglio chi è Gesù Cristo. Ci insegnano come accogliere Gesù in quanto nostro unico Salvatore.

I poveri nella loro preghiera a Gesù sono per noi dei veri modelli di preghiera. E noi, che cosa impariamo dai loro esempi di preghiera?

Studio del Vangelo

LA PREGHIERA DEI POVERI RIVOLTA A GESÙ

TESTI:

La preghiera del lebbroso a Gesù (Mt 8,1-4).

La preghiera del cieco Bartimeo (Mc 10,46-52).

La preghiera dei poveri nel Vangelo di san Giovanni (Gv 2,4; 4,15; 4,49; 5,6-7; 6,34; 11,3).

DOMANDE:

- 1. Qual è la preghiera dei poveri a Gesù? Qual è il suo punto di partenza?**
- 2. Che cosa impariamo dall'esempio della preghiera dei poveri? In che modo esso nutre il nostro ministero della preghiera?**
- 3. In che modo la preghiera dei poveri ci apre a Cristo?**
- 4. Qual è la preghiera che io stesso rivolgo a Gesù Cristo, da povero?**

3. LA PREGHIERA DEI POVERI OGGI

La preghiera dei poveri riflette nel mondo accenti diversi. Nelle regioni industrializzate, quando la sete di Dio è molto debole e l'allontanamento dalla chiesa è evidente, essa è simile ad un piccolo soffio. In altre regioni, segnate dalla guerra e dalle epidemie, si presenta come una grande rivolta o come una grande delusione della fede, che appare insieme alla tentazione di unirsi alle sette.

È in un contesto di religiosità che sono sorte le caratteristiche principali della preghiera dei poveri, rivelate dalle testimonianze, che saranno presentate nelle righe seguenti. Forse sarebbe più corretto parlare di atteggiamenti della fede dei poveri.

La preghiera è qualcosa che è loro naturale

“La preghiera è la realtà dei poveri”, ha detto uno di noi, *“la preghiera è per essi un elemento indispensabile della vita”*. *“Essa assicura la loro esistenza”*, ha detto un altro. Solo coloro che sono poveri e riconoscono la loro debolezza possono cercare e incontrare Dio. La preghiera nasce nei cuori poveri. Nonostante ciò, i poveri sono coscienti che non sanno pregare e chiedono di imparare. I poveri mancano di parole per dire quello che abita in loro. Ciò non significa che essi non abbiano una vita e delle esperienze spirituali, magari “deiste”. Hanno una sete di dignità e di riconoscenza che tocca Gesù. Le parole molte volte mancano, ma ciò che essi raccontano, spesso tra le lacrime, è la loro vita che portano al Signore. Non è una “preghiera meditata”, non è una preghiera calcolata, ma è quello che c'è in fondo al loro cuore.

La preghiera dei poveri è concreta ed integrale

Nella vita dei poveri, come nelle Scritture, “non esiste una preghiera astratta; essa s’esprime sempre a partire da una situazione concreta e tocca ogni aspetto della vita dell’uomo e della società”. Per i poveri, “ogni avvenimento è vissuto come qualcosa che viene dato loro da Dio”; integrano le loro preghiere con i loro bisogni spirituali e materiali per rimettere tutto “nelle mani di Dio”. Il contenuto della preghiera dei poveri costituisce tutta la loro vita (le loro sofferenze, le loro gioie, le loro speranze e le loro lotte). La preghiera dei poveri nasce dalla loro vita: “pregano con la loro vita e non con i libri”. Pregano in tutte le circostanze. Sono sempre disponibili alla preghiera: “ammiro la loro disponibilità per pregare, il loro modo di mettersi in stato di preghiera... si lasciano impregnare dello Spirito di Cristo che ci fa pregare”. La preghiera permette loro di avere una “relazione permanente con Dio a partire dalla vita, come nei salmi”

La fiducia e la semplicità filiali caratterizzano la preghiera dei poveri

Abbiamo constatato che questa fiducia è “illimitata”, “totale”, una specie di “familiarità” che rivela il povero come qualcuno che si sente amato da Dio: “mediante la preghiera, le persone possono comprendere da se stessi che sono amati da Dio, e possono diventare dei veri discepoli”.

La preghiera dei poveri esprime il “*bisogno di relazione*” dell’uomo, è un’esperienza di comunione con il Dio familiare e allo stesso tempo trascendente: “*la preghiera è una vita, comunione di fede e di azione, relazione d’amore, dialogo di amicizia tra Dio trinitario e gli uomini*”. Numerose frasi, che utilizzano nei loro proverbi e nel loro linguaggio ordinario per riferirsi a Dio, esprimono questa fiducia di comunione.

Allo stesso tempo, palesano un senso di mistero e di rispetto per la trascendenza di Dio, il Signore. Talvolta i poveri si aiutano con delle formule impariate a memoria, talvolta pregano in una maniera completamente spontanea.

Davanti a questo Dio buono e santo riconoscono che sono peccatori e indegni. I rimorsi, il dispiacere, il senso di colpa, costituiscono i leit-motiv della loro preghiera. Essi si sentono esclusi da ogni tipo di società terrena e celeste e questo sentimento ispira il

gesto concreto della conversione e della ricerca del pentimento e della comunione. Allo stesso tempo esprimono un sentimento di profonda gratitudine verso il Signore che li ama. Essi gli cantano la loro gioia e proclamano continuamente azioni di grazie.

Questo aspetto concreto della preghiera dei poveri, che ritroviamo anche nella Bibbia, permette *“varietà molto ricche secondo le diverse situazioni della vita”*.

La preghiera dei poveri è piena di speranza

È una speranza che si basa unicamente su Dio: *“Dio solo è il nostro bene”*. Ecco una frase che esprime, secondo uno di noi, la certezza dei poveri. Collegate alla speranza, troviamo la pazienza e la perseveranza della preghiera dei poveri. E siccome hanno la speranza, pregano con assiduità; la “fedeltà” dei poveri all’Eucarestia è sorprendente. Essi sono convinti che Dio non “mancherà” loro mai.

La preghiera dei poveri mostra la loro obbedienza: essi sono sempre disponibili ad accogliere e a fare la volontà di Dio. Cercano soprattutto conforto e forza: *“la loro preghiera è una maniera di ‘fermarsi’ e di ‘ripartire’ in mezzo alle difficoltà”*. È vero, che la preghiera dei poveri insiste sulla supplica, e che chiedono sempre ogni sorta di benefici al Signore. Ma accettano con riconoscenza quello che Dio accorda loro! *“La preghiera della maggior parte dei poveri non rientra nel gioco del mercanteggiare: ‘ti chiedo questo e se tu me lo dai, io farò quello’. Non è la preghiera del ‘dare per dare’, la preghiera del ricatto, ma una preghiera vera e sincera che scaturisce dal più profondo del loro cuore”*.

La preghiera dei poveri li umanizza e ci umanizza

Essa li umanizza innanzitutto perché esprime la verità della loro vita, il riconoscimento dei loro limiti e della loro dipendenza dal Signore, e questo conferisce loro una maggior sicurezza esistenziale. Per essi la coscienza dei loro limiti e del bisogno di Dio, lungi dall’alienarli, li libera, perché è la scoperta dell’apertura fondamentale dell’uomo a Dio. La preghiera dei poveri rivela il loro *“senso di Dio”*. Ma questa esperienza di apertura a Dio non è qualcosa di impersonale, è vissuta come un vero incontro che li consola, dona loro il

“sostegno e la pace dell’anima” che cercano; è un incontro dove sono *“liberati dalla paura”* e dove sentono maggiormente di essere *“persone”*; è un incontro *“che risveglia la loro dignità umana”*, un incontro che garantisce loro amore e vita eterna perché è l’incontro con Dio. La preghiera umanizza i poveri perché li *“apre agli altri”*; nella preghiera *“imparano la carità”*, diventano più *“solidali”*, imparano il *“perdono poiché la loro preghiera è universale, sia per le vittime che per i carnefici*, e ci fa ricordare i confratelli che lavorano in luoghi particolarmente toccati dalla violenza. Inoltre ci sono delle chiese in cui la preghiera è vissuta in maniera talmente comunitaria, che si può dire che *“genera la comunità”*. La preghiera libera i poveri perché *“spacca le idolatrie”* e *“tira fuori”* le persone dalla corruzione. Mediante la preghiera *“diventano più responsabili... s’incamminano verso la conversione, vanno oltre le loro debolezze e iniziano ad aver fiducia”*.

La preghiera dei poveri *“umanizza”* anche noi pastori. Perché ci rende realisti, coscienti della nostra realtà! Come ci ricordano certi confratelli, *“la preghiera condivisa con la vita dei poveri ci umanizza. I poveri ci evangelizzano... ci stimolano a vivere la speranza nella vita concreta mettendoci contemporaneamente davanti al mistero”*. Sì, il loro senso del mistero ci porta alla domanda: *“in che modo io stesso sono un orante?”* Inoltre *“i poveri ci tirano fuori dall’ideologia che uccide. Mediante il senso che hanno della fragilità, della comunità, dell’importanza dei legami e dei sentimenti, ci aprono senza dubbio un cammino di umanità”*.

Può esserci il rischio di alienazione nella preghiera? Sì, quando ci impedisce di *“riconoscere la nostra propria responsabilità”* negli avvenimenti della vita e non ci rinvia alla vita; è il caso di certe pratiche religiose. Questo avviene anche quando la preghiera perde il vero senso del Dio di Gesù Cristo.

Domande

LA PREGHIERA DEI POVERI OGGI

Qual è il nostro ascolto della preghiera dei poveri? In che modo essa ci apre al mistero di Dio e alla vita di Cristo?

In che modo la preghiera dei poveri che noi conosciamo è, per essi, luogo di umanizzazione o di ambiguità?

Come ci poniamo davanti ai poveri delusi dalla fede, o in rivolta o attirati dai miraggi delle sette?

Come i poveri, soprattutto nella loro preghiera, ci fanno diventare più umani nella nostra vita e nel nostro ministero?

IL NOSTRO MINISTERO DELLA PREGHIERA

1. PRESIDERE NEL NOME DI GESÙ CRISTO

Liturgia, Eucarestia e ministero sacerdotale.

La liturgia, in particolare l'Eucarestia, è "l'esercizio della funzione sacerdotale di Gesù Cristo." (SC 7), ma è anche "il culmine a cui tende l'azione della Chiesa e nello stesso tempo la fonte da cui promana tutta la sua energia" (SC 10); è per questo che la presidenza dell'Eucarestia e dei sacramenti costituisce un elemento essenziale e centrale del ministero; inoltre, il ministro, inviato per servire la preghiera del popolo di Dio, trova nella presidenza dei vari sacramenti, l'occasione migliore per unirsi, con il suo popolo, alla vera preghiera del Cristo nel sacrificio redentore: "Effettivamente, per il compimento di quest'opera così grande con la quale viene resa a Dio una gloria perfetta e gli uomini vengono santificati, Cristo associa sempre a sé la Chiesa, sua Sposa amatissima, la quale l'invoca come suo Signore e che passa attraverso di lui per rendere il suo culto all'eterno Padre" (SC 7)

A causa della stretta relazione fra la Chiesa e l'Eucarestia, per

cui l'una deriva dall'altra, il ministero sacerdotale realizza l'opera della salvezza e costruisce la Chiesa, in maniera primordiale nella celebrazione dell'Eucarestia che egli presiede.

La liturgia, azione e preghiera del Cristo e del suo Corpo.

La liturgia è l'opera salvatrice del Cristo e sia il popolo che il prete sono associati per mezzo suo a quest'opera: *“Per realizzare un'opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, e in modo speciale nelle azioni liturgiche. È presente nel sacrificio della messa, sia nella persona del ministro, essendo egli stesso che, «offertosi una volta sulla croce offre ancora se stesso tramite il ministero dei sacerdoti», sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua virtù nei sacramenti, al punto che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura. È presente infine quando la Chiesa prega e loda, lui che ha promesso: «Dove sono due o tre riuniti nel mio nome, là sono io in mezzo a loro» (SC 7).*

Ecco perché la celebrazione dell'Eucarestia, per mezzo del popolo santo, e la presidenza, per mezzo del prete, non sono “una semplice funzione culturale”, ma un'associazione al ministero del Cristo, alla sua lode perpetua e perfetta del Padre e alla sua intercessione incessante per l'umanità.

Il prete associato al Cristo Servo nella presidenza dell'Eucarestia.

In maniera tutta speciale, con la presidenza dell'Eucarestia, il prete è associato al sacrificio del Servo, alla sua carità sacerdotale. Come nel vangelo appaiono uniti, in maniera inseparabile, la lavanda dei piedi, il sacrificio del Signore e la Cena della Nuova Alleanza, così tutta la vita del prete deve sgorgare dal suo servizio di presidenza liturgica, in particolare l'esercizio continuo della carità pastorale fino all'immolazione di se stesso. Come il Cristo, il prete deve quotidianamente “diventare buon pane” per il suo popolo.

Il prete, collaboratore dello Spirito Santo.

Presiedendo l'Eucarestia, ci rendiamo collaboratori dello Spirito, che continua l'azione del Risuscitato nel mondo. È lo Spirito Santo, che forma il corpo del Cristo nella Chiesa, come l'ha formato in Maria nel momento dell'Incarnazione e come lo forma nel Pane Eucaristico. Non siamo degni di essere suoi collaboratori, ma è lui che ci purifica affinché possiamo esercitare il ministero nell'umiltà, nella venerazione del mistero eucaristico e nella carità pastorale.

Presiedere l'Eucarestia e presiedere la comunità nella carità; il Padre Chevrier, una guida.

Presiedere l'Eucarestia comporta presiedere anche il popolo di Dio nella carità, mettendoci come Gesù Cristo, al servizio dei poveri e dei peccatori e seguendo il cammino del servitore, che per noi è diventato lui stesso "peccato": *“ Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio. (2 Cor 5,21) “Eppure si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato dei nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio ed umiliato. Egli è stato tradito dai nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti” (Is. 53, 3-5).*

Come Gesù e con Gesù bisogna dare la vita: *“Poi preso un pane, rese grazie, lo spezzò e lo diede loro dicendo: «Questo è il mio corpo che è dato per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo dopo aver cenato, prese il calice dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue, che viene versato per voi» (Lc 22, 19-20).* La presidenza dell'Eucarestia, lo stile di vita del prete e la sua consacrazione alla missione, devono costituire una sola cosa.

È ciò che possiamo vedere nel Padre Chevrier: un testimone costatava la coerenza fra la sua devozione edificante nel celebrare l'Eucarestia e la sua appassionata carità pastorale: *“Era sufficiente vederlo celebrare, per sentirsi ardere dall'amore di Dio... Si può dire che la sua vita era una preparazione permanente alla S. Messa, come un'azione perpetua di grazie... Si sentiva che dal suo risveglio era con Dio ed in Dio e tutto preso dai santi misteri che stava per celebrare... Non prolungava troppo la sua azione di grazie, per non fare attendere la povera gente, come diceva lui, e cominciare la sua vita di dedizione e carità realizzando il suo motto: il prete è un uomo*

mangiato" (Chambost, 1920,355, 585-586).

L'Eucarestia era la fonte e la meta della sua giornata. Vi attingeva la forza per essere al servizio dei poveri. Quando pronunciava le parole di Cristo: "questo è il mio corpo offerto per voi", era anche il suo corpo che offriva, che dava agli uomini alla sequela di Gesù Cristo.

Essere "*un uomo mangiato*" non vuol dire avere una attività divorante, ma offrirsi agli uomini in un ministero pienamente vivificante, grazie alla configurazione a Gesù Cristo spogliato, immolato e offerto come buon pane. Presiedere l'Eucarestia è seguire Gesù Cristo nel dono della sua vita. È offrirsi interamente a Dio e agli uomini.. "*Nel Vangelo di oggi Nostro Signore dice: io sono il buon pastore e do la mia vita per le mie pecore. Se non diamo la nostra vita in una volta sola, diamone un pezzetto tutti i giorni e saremo l'immagine del vero Pastore.*(L. 189). "*Il prete è un uomo mangiato. Ma per esser mangiati dai fedeli dobbiamo essere buon pane, ben cotto nella morte a se stessi, pane ben cotto nella povertà, nella sofferenza e nella morte come il Salvatore nostro modello; allora tutto in noi servirà da alimento per i fedeli: le nostre parole, i nostri esempi... e consumiamoci come una madre si consuma per nutrire i suoi figlioletti.* (L. 56 al sacerdote Gourdon).

Questa esistenza sacerdotale eucaristica richiede inoltre il senso dell'adorazione eucaristica: intrattenermi davanti al Tabernacolo fino a che Cristo trasformi me stesso in Tabernacolo. Diventare io stesso un altro Cristo, un buon pane, poiché il Corpo di Cristo viene in me....

La vita e la missione del prete, segnate dall'Eucarestia e dalla carità pastorale, sono interamente liberanti, come il sacrificio del Cristo e grazie a lui, come sottolineano le nostre Costituzioni. : "*Prendete e mangiate: diventare buon pane. Lo Spirito d'amore che brilla nel Cristo Risorto, pane di vita per ogni uomo, ci renderà capaci di diventare buon pane per il popolo, e in particolare per i membri della comunità che noi siamo chiamati ad edificare con i poveri... Nel mistero dell'Eucarestia, comunicando alla Parola e al corpo di Cristo, siamo chiamati a fare ogni giorno l'offerta della nostra vita per diventare nutrimento per tutti quelli che cercano una risposta d'amore, di verità e di liberazione definitiva....* (Cost. 11).

È l'amore di Gesù, manifestato nell'Eucarestia e nella vita del prete secondo il Vangelo, che libera gli uomini e li fa entrare nella

comunione amorosa del Padre e nell'amore fraterno che ne deriva.

«Nel mistero eucaristico Gesù ci rivela il suo amore senza limiti, un amore vissuto "fino alla fine", che è il segno della comunione del Padre e del Figlio nello Spirito, come pure della comunione del Padre e degli uomini radunati nel Figlio. Questo amore che supera ogni amore umano e del quale è la fonte, noi vogliamo testimoniare davanti al mondo in una comunità di discepoli e di apostoli consacrati "con cuore indiviso" al Signore e aperta senza riserve ai più piccoli.... "Gesù è stato la carità, l'amore stesso... egli si dona interamente a ciascuno nella Santa Eucarestia". Povero e spogliato nella sua vita il pradosiano vuole "dare il corpo e la mente, il tempo, ciò che possiede, la salute e la vita" per giungere a "dare la vita mediante la sua fede, la sua dottrina, le sue parole, la sua preghiera, i suoi poteri, i suoi esempi"» (Cost 62)

Presiedere l'Eucarestia è dunque, presiedere il popolo di Dio nella carità, per portarlo alla santità dell'amore, affinché possa compiere la sua missione nel mondo ed essere germe di una nuova umanità.

Il nostro ministero della preghiera trova il suo centro e la sua forza nel mistero eucaristico, celebrato con la comunità cristiana, presieduto da noi nella persona di Cristo e vissuto giorno per giorno in una vita spogliata, immolata ed offerta, fecondata dallo Spirito di Dio.

Solo un prete, che rivela Gesù Cristo nella sua vita, può attrarre i poveri, i giovani, i peccatori verso il mistero dell'amore di Dio comunicato nell'Eucarestia. L'immenso lavoro che dobbiamo fare oggi per attrarre gli uomini verso l'Eucarestia, e costruire con loro il popolo della Nuova Alleanza, consiste anzitutto nell'impegnarci a diventare noi stessi un altro Cristo.

Studio del Vangelo

PRESIEDERE NEL NOME DI GESÙ CRISTO

TESTI:

Lc 22, 14-20.24-27 (Istituzione dell'Eucarestia. Il primo, il servo)

Gv 13, 1-17 (Lavanda dei piedi)

Fil 2, 1-11 (Strada del Servo)

Sal 22 (La preghiera del Servo)

Is 52, 13-15.53, 1-12 (Quarto canto del Servo)

DOMANDE:

- 1. Contemplare i sentimenti e gli atteggiamenti di Gesù in questi testi. Come Egli riassume nell'ultima Cena il mistero intero della sua vita?**
- 2. Che appelli incontriamo in questi testi per le nostre comunità cristiane e per i nostri gruppi pradosiani, intesi come nuclei di discepoli?**
- 3. Quali appelli e quali luci ci danno questi testi per meglio vivere il nostro ministero a partire dall'Eucarestia?**

Sguardo sulla vita partendo dai fatti della vita e lasciandoci guidare dal Padre Chevrier

- 1. In che modo vivo la presidenza dell'Eucarestia e la presidenza della Carità? Che cosa mi aiuta a vivere e a prolungare il mistero dell'Eucarestia nel mio servizio pastorale?**
- 2. Come realizzo il ministero di intercessione nell'Eucarestia? Come porto all'altare le gioie, le speranze e le sofferenze del popolo di Dio? Come servo l'incontro della comunità con Dio, presiedendo i sacramenti?**
- 3. Quali appelli trovo in questi fatti per la mia vita spirituale e pastorale? Quali appelli per il mio gruppo del Prado e per il presbiterio?**
- 4. Quali luci troviamo a questo proposito nell'esempio di P. Chevrier (Vedere VD. 104-105; 419-427: "Seguitemi nella mia carità". Costituzioni § 11 e 62).**

2. ACCOGLIERE, EDUCARE LA RELIGIOSITÀ DEI POVERI

Significato e ambiguità della religiosità popolare

La religiosità popolare è “un grido” dei poveri e dell’uomo che soffre, un grido rivolto a Dio nella fiducia completa; essa è un fenomeno che si trova soprattutto fra i popoli poveri, ma appare anche fra gli altri popoli e nelle culture secolarizzate.

In genere, la religiosità popolare è caratterizzata dalla semplicità e fiducia con cui ci si rivolge a Dio. Le persone vi esprimono il loro rapporto con Dio, non solo attraverso le parole, ma anche con gesti e con simboli spontanei o tradizionali.

In un certo senso, nella religiosità popolare si incontrano dei “semi del Verbo”, delle esperienze vitali e delle espressioni che umanizzano e liberano, perché stabiliscono una relazione filiale e piena di fiducia con Dio, perché manifestano la verità dell’uomo e dei suoi sentimenti profondi, perché contengono dei valori evangelici e infine perché lo Spirito agisce nei popoli e nelle culture.

Ma bisogna riconoscere che la religiosità popolare ha in sé anche delle ambiguità e dei rischi come la magia, la superstizione, l’alienazione; essa è anche un volere manipolare Dio, sottrarsi alle proprie responsabilità nel mondo, per lasciare tutto a Dio, è la riduzione dell’espressione religiosa unicamente alle emozioni e alle manifestazioni esteriori.

La religiosità popolare, un appello per il pastore.

La religiosità popolare costituisce anche un appello per il pastore, maestro e servitore della preghiera del popolo.

Prima di tutto egli è chiamato ad accogliere l’espressione religiosa del popolo, sia la religiosità “naturale”, sia la religiosità popolare cristiana. La carità pastorale lo porta a non avere pregiudizi, ad ascoltare, a comprendere e anche ad imparare dalla religiosità

popolare. Solo colui che accoglie e assume può discernere. Un secondo appello è di discernere ciò che è di Dio e del Vangelo nelle espressioni religiose della gente; che cosa umanizza e libera, che cosa aliena e disumanizza, che cosa c'è nel profondo dell'espressione religiosa, naturale o cristiana. Il discernimento nasce dalla verità e dall'amore!

Infine, il pastore è chiamato ad evangelizzare la religiosità popolare, come ci dice l'"Evangelii Nuntiandi" N° 48. Comunicando la Parola di Dio, la conoscenza di Gesù Cristo e di suo Padre, il pastore guida il suo popolo dalla religiosità alla fede, dalla semplice espressione religiosa alla comunione filiale con Dio in Gesù Cristo.

Evangelizzare la religiosità popolare.

L'evangelizzazione della religiosità popolare richiede la formazione alla vita interiore, all'atteggiamento di ascolto dello Spirito, nel raccoglimento e nel silenzio che favoriscono l'ascolto, nel senso dell'adorazione. È compito del ministro aiutare il suo popolo a privilegiare anzitutto "l'interiore" affinché "l'esteriore" diventi un'autentica espressione del cuore rinnovato.

Inoltre evangelizzare la religiosità popolare vuol dire approfondire l'unione fra contemplazione ed azione, aiutare a vivere la preghiera all'interno dell'impegno e della responsabilità quotidiana nel mondo. La preghiera autentica è una fonte di iniziativa apostolica e di servizio umanizzante nel mondo.

Studio del Vangelo:

GESÙ ACCOGLIE ED EVANGELIZZA LA RELIGIOSITÀ DEI POVERI E DEI PECCATORI.

TESTI:

Lc 8, 43-48 (guarigione della donna che ha toccato il lembo della veste di Gesù)

Lc 7, 36-50 (l'unzione della peccatrice)

Mc 10, 46-52 (la guarigione del cieco Bartimeo)

Lc 18, 9-14 (la preghiera del fariseo e la preghiera del pubblicano)

Lc 21, 1-14 (l'offerta della povera vedova)

Es 1,10-19 (culto e giustizia)

DOMANDE:

- 1. Contemplare in questi testi gli atteggiamenti della religiosità dei poveri e gli atteggiamenti di Gesù di fronte ad essi.**
- 2. Che cosa esprimono i poveri e i peccatori?**
- 3. Come reagisce Gesù di fronte alla loro religiosità? In che maniera li conduce alla fede?**
- 4. Che illuminazioni e che appelli troviamo in questi testi per il nostro ministero di educazione della fede dei poveri e dei peccatori?**

Sguardo sulla vita

Partire dagli avvenimenti della vita e lasciarsi guidare dal P. Chevrier.

- 1. Quali tracce e quali caratteristiche ci sono nella religiosità e nella preghiera del popolo che ci è stato affidato?**
- 2. Quali “semi del Verbo” vi troviamo? Quali elementi umanizzanti e liberatori? Quali elementi alienanti?**
- 3. Quale esperienza di evangelizzazione della religiosità popolare vivo nella mia attuale azione pastorale?**
- 4. Come Padre Chevrier ha evangelizzato la religiosità del suo popolo? Leggere VD da 439 a 452 “Seguitemi nelle mie predicazioni”**
- 5. Che cosa m’insegna tutto ciò, per il mio sguardo, la mia preghiera, il mio comportamento di pastore? Quali appelli?**

3. FORMARE ALLA VITA INTERIORE NELLA MANIERA DI P. CHEVRIER

Ogni uomo chiamato alla vita interiore per l'inabitazione del Dio trinitario

Nel mistero di ogni persona si scopre l'apertura al mistero che la trascende. La dimensione spirituale di ogni essere umano dà spazio alla sua capacità di vita interiore, di apertura a Dio, di contemplazione, di ascolto, di approfondimento. Nel cuore umano più indurito, lo Spirito può risvegliare l'apertura all'amore e alla Parola di Dio.

La vita interiore è prima di tutto un atteggiamento di accoglienza della presenza del Dio trinitario nella nostra vita per rispondere al suo amore e collaborare alla sua azione nella nostra esistenza:

"Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui"
(Gv 14,23)

Questa vita interiore che Dio offre ad ogni uomo è chiamata a fortificarsi e a manifestarsi ogni giorno. Il dinamismo dello Spirito fa sì che la totalità dell'uomo si apra a lui: la sua conoscenza, la sua volontà, la sua libertà, la sua capacità di amare.

Ecco perché Paolo domanda al Padre la ricchezza di questa vita interiore per i cristiani di Efeso, presentandola come un dono di Dio, in cui il cristiano deve investire se stesso ogni giorno:

"Per questo, dico, io piego le ginocchia davanti al Padre, dal quale ogni paternità nei cieli e sulla terra prende nome, perché vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore. Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori così, radicati e fondati nella carità, siate in grado di comprendere con tutti i santi quale sia l'ampiezza, la lunghezza, l'altezza e la profondità e conoscere l'amore di Cristo che sorpassa ogni conoscenza, perché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio" (Ef 3, 14-19).

Lo Spirito santo, Maestro di vita interiore; il prete, suo collaboratore.

Il ministro della preghiera è semplicemente un collaboratore dell'azione dello Spirito Santo, che anima nel cuore degli uomini e delle comunità la ricchezza della vita di Dio, della conoscenza dell'amore di Gesù Cristo. Lo Spirito Santo è il vero formatore di ogni cuore e di tutta la Chiesa.

Così, è affidato al pastore il compito di scoprire, aiutare, rimuovere gli ostacoli che frenano la vita interiore, sia in se stesso che nella comunità. Il principale ostacolo è l'attaccamento al proprio io, ai propri ragionamenti ed interessi. Il pastore è chiamato a combattere insieme al suo popolo per arrivare a rinunciare al proprio io e riempirsi dello Spirito di Dio.

È necessario scoprire il proprio peccato, la necessità del perdono e della conversione per aprirsi all'azione dello Spirito di Dio. Questo è il senso e il valore immenso del sacramento della Penitenza per la liberazione interiore dell'uomo e per la sua crescita spirituale.

Ascoltare, conoscere, amare e seguire Gesù Cristo: scopo della formazione alla vita interiore

La formazione alla vita interiore deve permettere di conoscere, di amare e di seguire Gesù Cristo: è qui la base di ogni vita spirituale, nell'obbedienza al comandamento del Padre:

"Questi è il mio Figlio prediletto nel quale mi sono compiaciuto, ascoltatelo" (Mt 17,5)

L'ascolto della Parola, radicata nella vita di ogni giorno, proiettata verso tutte le relazioni interpersonali e sociali, interiorizzata nella preghiera, è la garanzia di una vita interiore ricca e profonda che si manifesterà nella fecondità della carità e delle opere.

Formare alla vita interiore richiede un'attenzione pastorale attenta alle persone e ai gruppi di età diverse e alle tappe diverse della vita. Noi ci sentiamo particolarmente chiamati ad avere una cura speciale per la vita interiore dei poveri, dei bambini, dei giovani, e dei seminaristi, come pure delle persone che accompagnano altri nella formazione cristiana (collaboratori pastorali). Per offrire un sostegno adeguato, bisogna seguire il loro ritmo, utilizzare una pedagogia semplice, alla loro portata, come, nell'esperienza del P. Chevrier, la

pratica del rosario e della via crucis.

La formazione alla vita interiore implica coltivare il silenzio ed il raccoglimento, per favorire l'ascolto della Parola, la conoscenza di Dio e l'adorazione del mistero divino. È unicamente in questo modo che la vita interiore può radicarsi nel più profondo del cuore, in mezzo ad un mondo caratterizzato dal rumore e dalla dissipazione. A questo proposito, Gesù ci insegna la preghiera come una esperienza di comunione filiale con il Padre nel segreto e nel silenzio (cf Mt 6, 1-15) e come un'attenzione cordiale alla sua persona (cf Lc 10, 38-42). Ecco il senso della vita interiore: ascolto, adorazione, amore, risposta!

Certi poveri, che entrano in un processo di benessere materiale e altri, che si impegnano sempre di più nella società, abbandonano la fede. In questo progresso sociale e materiale, il fuoco dello Spirito e l'ardore della carità rischiano di spegnersi. Siamo di fronte ad una vera sfida per l'evangelizzazione e per la formazione di una vita interiore forte.

Tutto questo esige, nel nostro ministero, di dare la priorità alla conoscenza di Gesù Cristo, della sua preghiera, della sua azione, della sua vita intera, per mettere il vero fondamento della vita interiore in noi e nel nostro popolo, come ha fatto il P. Chevrier:

“La preghiera è anche uno studio nel quale l'anima cerca di conoscere Nostro Signore Gesù Cristo per seguirlo, imitando gli esempi delle virtù che ci ha dato sulla terra” (Piccolo trattato sulla preghiera). Il nostro primo lavoro è dunque conoscere Gesù Cristo per essere poi totalmente suoi (VD 46).

E questo ci chiede anche di donarci interamente per “seguire Gesù Cristo nella sua preghiera” come in un “apprendistato permanente”, per progredire continuamente verso la pienezza dell'amore, praticato nella contemplazione gratuita del Signore e nella pratica della carità verso i fratelli.

La formazione della vita interiore ha lo scopo di arrivare allo “spirito di preghiera”, così come lo concepiva il P. Chevrier:

“È lo spirito di preghiera che bisogna avere. Avere lo spirito di preghiera è essere portato naturalmente alla preghiera; è sentirne il bisogno; è farlo spontaneamente e comprendere il bisogno che abbiamo della grazia di Dio per compiere i nostri doveri così elevati e così grandi, e, nello stesso tempo, così difficili alla povera natura. Si può pregare senza avere lo spirito della preghiera” (VD 264).

La formazione alla vita interiore ha anche lo scopo di lasciarci condurre dallo Spirito Santo, in questo “spirito di preghiera” fino all’ultimo grado dell’orazione, là dove si trova “la sola cosa necessaria”, la “parte migliore” (cf Lc 10,42); il P. Chevrier la chiama “il terzo grado dell’orazione”:

Nel terzo grado ci sono quelli che, essendo diventati dei veri discepoli di Gesù Cristo, camminano nella via della perfezione e vivono nell’amore di Dio.... Queste anime sono poco attaccate alla terra e la loro conversazione è nel cielo, come dice S. Paolo. Le cose del mondo e della terra le impensieriscono poco; si preoccupano poco delle ingiurie, del disprezzo, delle lodi, degli affronti e dei rimproveri; sono insensibili a tutto quello che le tocca, le umilia o le eleva; esse vivono per Dio e per il prossimo; non pensano a se stesse, solo si preoccupano di Dio e del prossimo. E siccome l’amore è la regola di tutta la loro condotta, esse si accostano alla preghiera con amore e per amore e non hanno altro principio che l’amore di Dio, perché l’amore di Dio e del prossimo riempiono il loro cuore, esse non vedono che Dio in tutto, non amano che Dio, non cercano che Dio e tutto ciò che non è Dio le lascia indifferenti; esse amano tutto ciò che le avvicina a Gesù, alla sua povertà, alla sua passione, alle sue sofferenze, alle sue umiliazioni, alle sue mortificazioni, e alla sua morte.

Queste anime vivono nella luce: vedono senza annebbiamenti, amano senza deviazioni, si danno senza riserve; soffrono senza lamenti; sono l’immagine vivente di Gesù Cristo sulla terra” (Piccolo trattato sulla preghiera).

La vera vita interiore si manifesta, infatti, nella nostra trasformazione in Gesù Cristo, poiché “la preghiera ci trasfigura”; è questo che il ministro della preghiera deve cercare per se stesso e per le persone che il Signore gli ha affidate.

STUDIO DEL VANGELO:

TESTI:

Mt 6,1-15 (Preghiera al Padre in segreto e in silenzio)

Lc 10, 38-42 (Scegliere la parte migliore)

Ef 3, 14-19 (L'uomo interiore)

Sal 139 (Tu mi conosci)

DOMANDE:

- 1. Che cosa ci rivela Gesù su Dio, sulla preghiera e sulla vita interiore? Quali chiamate troviamo in questi testi per la nostra preghiera e per la formazione della vita interiore del nostro popolo?**
- 2. Come Paolo concepisce "l'uomo interiore"? Quali dimensioni attribuisce alla vita interiore?**
- 3. Come Paolo ha coltivato queste dimensioni per se stesso e per la comunità?**
- 4. Come P. Chevrier concepisce e vive la vita interiore e il ministero della formazione della vita interiore?**
- 5. Quali illuminazioni ed appelli troviamo in questi testi per la nostra vita interiore e per il nostro ministero della preghiera?**

SGUARDO SULLA VITA

(Partire dagli avvenimenti e lasciarsi guidare dal Padre Chevrier)

- 1. Quali ostacoli impediscono lo sviluppo di un'autentica vita interiore in noi e nel nostro popolo?**
- 2. Quali sono le esperienze che ci hanno permesso di "fortificare l'uomo interiore" in noi e nelle nostre comunità?**
- 3. Quali luci troviamo nell'esperienza e nei testi di P. Chevrier sulla vita interiore e sul ministero della preghiera? (Leggere il Piccolo trattato sulla preghiera e VD da 219 a 228).**

IN CONCLUSIONE:

LA PREGHIERA DEL PRETE

1. IN COMUNIONE CON IL CRISTO SACERDOTE

Essendo ministri ordinati, siamo invitati a pregare mentre serviamo la preghiera del nostro popolo. Uniti al Cristo, unico Mediatore, per il fatto dell'imposizione delle mani, siamo, per sua chiamata, *“presi fra gli uomini, costituiti per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati”* (Eb 5,11).

“Presi fra gli uomini”, preghiamo con loro, intimamente solidali con le loro “gioie e tristezze, speranze ed angosce” (cf. GS. N° 1)

“Costituiti in favore degli uomini”, siamo associati alla preghiera del Cristo glorioso, *“sempre vivo per intercedere a loro favore”* (Eb 7,25).

Chiamati a *“offrire doni e sacrifici per il peccato”*, alla sequela di Cristo, *“per questa via, nuova e vivente, che egli ha inaugurato per noi”* (Eb 10,20), impariamo, giorno dopo giorno, ad offrire noi stessi, per fare degli uomini per mezzo dello Spirito, *“un sacrificio vivo, santo, gradito a Dio”* (Rom 12,1).

Alla scuola di Gesù, che *“nei giorni della sua vita terrena, offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime... fu esaudito per la sua pietà e pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza, dalle cose che patì, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti quelli che gli obbediscono”* (Eb 5,7-9), vogliamo diventare dei veri ministri della preghiera degli uomini, e delle persone di preghiera, nel cuore stesso del nostro ministero.

L'unione al Signore, l'unico Sacerdote, è un atteggiamento indispensabile. Per il pastore si tratta di pregare nel e per mezzo di Cristo, l'unico intercessore fra Dio e gli uomini. *“Può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si accostano a Dio, essendo egli sempre vivo per intercedere in loro favore”* (Eb 7,25). *Abbiamo un avvocato presso il Padre, che è giusto”* (1Gv 2,1).

Ci può essere il rischio, per il pastore, di una preghiera distaccata dalla comunione con Gesù Cristo. Come il nostro ministero e la nostra presidenza della preghiera si fanno, **“attraverso di Lui, in Lui, con Lui”**, un atto di fede che fa vivere la preghiera nella sua persona, un preghiera rivolta al Padre, resa possibile nello Spirito Santo?

Questa unione con il Cristo si esprime nella logica dell'invio, che costituisce l'identità sacramentale del prete. *“Come il Padre ha mandato me, così io mando voi”*. Come Cristo e suo Padre sono “uno”, nel ministero, io agisco, prego, unito al Salvatore, “in persona Christi”. Io sono associato all'intercessione di Gesù a suo Padre “per la gloria di Dio e la salvezza del mondo”.

2. GLI ATTEGGIAMENTI DEL MINISTERO ORDINATO

Credendo che lo **Spirito Santo** *“riempie l'universo”*, siamo convinti ch'Egli è all'opera nel mondo e che ci precede sulla strada della missione; Lui, che *“intercede con gemiti inesprimibili”* (Rom 8, 26) nel cuore degli uomini, ci invita ad ascoltare la sua voce nella preghiera dei poveri, fatta di parole e di silenzi, di grida e di invocazioni.

Per diventare discepoli e servitori delle loro preghiere, è auspicabile che conserviamo nella nostra memoria il vissuto della gente e perché no, che facciamo fedelmente il nostro “Quaderno di

vita”, affinché “il nostro cuore e la nostra preghiera siano come un crogiuolo dove il Vangelo e la vita degli uomini a lungo meditati, si incontrano e si illuminano a vicenda” (Cost N°45)

“In noi, è lo Spirito Santo che deve produrre tutto l'esteriore” (VD 221). “Pregheremo molto per domandare a Dio il suo Spirito. Lo domanderemo nella preghiera quotidiana, con insistenza, per noi e per tutti quelli che ci sono stati affidati. Lo domanderemo nel cuore stesso dei nostri impegni e soprattutto “nella preghiera quotidiana dei salmi che la chiesa pone sulle nostre labbra per presentare a Dio la vita degli uomini, in attesa dello Spirito” (Cost N° 40).

La testimonianza della nostra preghiera

“ Non è il libro che istruisce, ma il prete”. (L. 102)

Gli apostoli chiesero a Gesù di insegnar loro a pregare dopo averlo visto in preghiera (Lc 11,1).

Come possiamo pregare veramente quando presiediamo la liturgia e la preghiera della comunità cristiana?

Come possiamo diventare dei veri formatori della preghiera, quando prendiamo del tempo di silenzio davanti a Dio, quando riceviamo il sacramento della Riconciliazione e quando preghiamo con e davanti al popolo?

In che maniera la celebrazione dell'Eucarestia è al centro della comunione con il Signore e della missione che ci è stata affidata?

Che tutta la nostra esistenza sia segnata dalla strada dei consigli evangelici, secondo il quadro di Saint Fons (mangiatoia, croce, tabernacolo)! Così, con l'integrità del nostro comportamento e con la nostra preghiera, potremo dare la vita e il buon nutrimento che viene da Dio.

Che “l'esteriore” del prete sia l'espressione di una reale “interiorità”! Che si senta in lui l'uomo nutrito con “**lo studio del Vangelo**” e con il silenzio della preghiera! Che parte importante del mio tempo dedico a questo?

“Lo spirito di preghiera”

“E lo spirito di preghiera che bisogna avere. Avere lo spirito di preghiera è essere portato naturalmente alla preghiera; è sentirne il bisogno; è farlo spontaneamente e comprendere il bisogno che abbiamo della grazia di Dio per compiere i nostri doveri così elevati e così grandi e, nello stesso tempo, così difficili alla povera natura. Si può pregare senza avere lo spirito di preghiera (VD 365)

Il rischio della nostra vita è di gestire la vita e l'azione pastorale, a partire da noi stessi, contando sulle nostre capacità personali, sui nostri sforzi e sulle forze delle nostre comunità: allora noi diventiamo dei funzionari, degli animatori, dei responsabili di una vita associativa da far girare efficacemente.... Dimentichiamo che siamo inviati per partecipare all'opera di Dio, che siamo collaboratori dello Spirito, servitori di Gesù Cristo.

Lo spirito di preghiera è sentire il bisogno del sostegno indispensabile di Dio per vivere nella nostra umanità il percorso evangelico del “quadro di Saint Fons”, per far passare in tutte le dimensioni del nostro essere gli stessi atteggiamenti di Cristo; si tratta di domandare la grazia e il dono dello Spirito per discernere e mettere in opera l'attività apostolica tra i poveri. E di conseguenza, di **contare sulla preghiera della Chiesa.**

Quali sono le persone, le comunità, che pregano perché io resti fedele alla mia vita di discepolo? A chi chiedo il sostegno della preghiera per conservare lo slancio della missione?

Come coltivare in noi e in quelli che ci sono stati affidati, questo spirito di preghiera, fonte di conversione e di dinamismo apostolico? (cf. Lc 10,21)

Di fronte alla coscienza della nostra debolezza e del nostro peccato, nella “notte” spirituale che possiamo affrontare in certe tappe della nostra vita, lasciamo allo Spirito Santo condurre la lotta della salvezza nel nostro cuore?

Come educatore e maestro della preghiera dei poveri, come promuovo un cammino verso una reale interiorità ed una comunione con la preghiera stessa di Gesù Cristo?

In che cosa “il gruppo del Prado” è un luogo privilegiato della

preghiera? Come il ministero della preghiera ci aiuta ad accogliere, in gruppo, la nostra missione fra i poveri? Qual è il posto della “Revisione di vita” a riguardo?

La preghiera del ministro, come del resto la sua azione pastorale, hanno senso solo se vivono in **profonda comunione con Dio**, che è il principio di tutto; niente è possibile senza un attaccamento fiducioso alla persona del Cristo e senza una partecipazione alla sua preghiera di Verbo di Dio incarnato, lui che si è mostrato nel mistero pasquale, come la Via, la Verità, la Vita. D'altra parte, la nostra preghiera assume la sua piena dimensione apostolica solo in **comunione reale con il popolo e le comunità** presso cui siamo inviati. La testimonianza della preghiera dei poveri e le situazioni talvolta disumane che devono affrontare, ci indirizzano verso lo Spirito Santo che continua ad invitare alla conversione e a portare l'amore del Padre.

Conserviamo anche il senso della **comunione dei santi**. In unione con il Cristo, molte delle persone che ci hanno preceduto presso Dio, pregano per noi. Come non pensare al Beato Antonio Chevrier e a tutti i componenti della nostra famiglia, che ci hanno lasciato col passare del tempo! Nella croce, Gesù ci ha, in un certo modo, affidati a Maria. Possiamo confidare nella preghiera della Madre di Dio. Potessimo anche noi, seguendo l'esempio della sua fede e della sua fedeltà, ricevere la grazia di vivere nella gioia e nella fiducia il ministero della preghiera in mezzo ai poveri!

PREGHIERA AL DIO DELL'INCARNAZIONE

(ANTONIO CHEVRIER)

“Signore, quante meraviglie mi fate scoprire in questo mistero!
Quanta saggezza ed amore nel comportamento che voi avete verso le
vostre povere creature!

Oh! Sì, io non posso che gridare: amore e riconoscenza a voi,
Padre benedetto per sempre, che non avete abbandonato le vostre
creature dopo il peccato e non le avete lasciate perdersi eternamente,
ma che avete inviato il vostro Figlio adorabile sulla terra per salvarle!

Amore e riconoscenza a voi, oh Verbo eterno, immagine
consostanziale del Padre, che, per la gloria del vostro Padre e la
salvezza degli uomini, avete accettato di venire sulla terra, in mezzo a
noi, nonostante le sofferenze e il disprezzo e la morte ignominiosa
che vi aspettavano.

Amore e riconoscenza a voi, Spirito Santo, amore del Padre e
del Figlio, che avete preparato ed annunciato questo grande mistero
sulla terra ed avete santificato la Vergine Maria per farne il
Tabernacolo santo dove doveva abitare il Verbo eterno.

E voi, Vergine Maria, scelta da Dio per essere strumento della
sua misericordia, ricevete l'omaggio, il saluto rispettoso che vi

presento, in unione con l'angelo Gabriele, voi che, per la vostra umiltà e la vostra purezza, avete attratto su di voi lo sguardo dell'Altissimo e ci avete donato il Salvatore.

Per riuscire a vivere questo divino mistero, vi chiedo, o Padre Santo, di infondere in me una santa compassione per i poveri peccatori e di non lasciarmi mai prendere dal disprezzo e dalla freddezza nei loro confronti.

Io vi domando, o Verbo fatto carne, di darmi quella dedizione e quello zelo per le anime che vi hanno spinto a scendere dall'alto dei cieli e ad accettare per la nostra salvezza le umiliazioni, la sofferenza e la morte.

E voi, Spirito d'amore e di forza, infondete in me le belle virtù dell'umiltà e della purezza che avete messo in Maria e che l'hanno innalzata alla dignità di Madre di Dio, affinché il mio cuore diventi un tabernacolo più santo, più degno di colui che ho la fortuna di ricevere nella santa Eucaristia. (Ms 5/17p)

Antonio Chevrier

STARE PERSONALMENTE DAVANTI A DIO

(ROBERT DAVIAUD)

Elementi per fare orazione

“Chi ha la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo”. Gv. 3,29.

“Bisogna prima di tutto mettere la fede, l'amore di Dio, la linfa interiore”. VD. 221

“ Che il Padre vi conceda, secondo la ricchezza della sua gloria, di essere potentemente rafforzati dal suo Spirito nell'uomo interiore. Che il Cristo abiti per la fede nei vostri cuori e così, siate radicati e fondati nella carità. Ef. 3,16-17

Cinque punti o tappe nel cammino dell'orazione:

- 1. Dio mi aspetta! Prepararmi all'incontro**
- 2. Mettersi nelle mani di Dio**
- 3. Conoscere Gesù Cristo nelle Scritture**
- 4. Amare Gesù Cristo, l'unione con Dio**
- 5. Discernere come seguire Gesù Cristo**

1. DIO MI ASPETTA! PREPARARMI ALL'INCONTRO

Entrare in preghiera: *“Eccomi!”*. *“Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato”* Gv. 6,44. Si tratta innanzitutto di **un atto di fede**, di prender coscienza dell'attesa e della presenza del Padre e di dispormi all'incontro.

(È importante prendere una decisione sul momento, il luogo, la posizione, la durata e di attenersi a ciò che ci si era proposto, anche se talvolta *“mendicando nel corpo e nello spirito”*).

Fare silenzio... per rispetto a Dio e alla sua grandezza. *“Quanto sei bello! Quanto sei grande”* (VD 108), ...per prendere coscienza di chi sono io, della mia identità: creatura, figlio di Dio, fratello di Gesù Cristo, reso partecipe della vita trinitaria.

Concentrarmi, **“raccolgermi”**, per raggiungere non il mio io narcisista, ma il dinamismo interiore della mia vita, la sorgente della mia esistenza, nell'intimo del mio essere, là dove abita e agisce lo Spirito Santo, là dove il Cristo risorto è *“la mia interiorità più profonda”*. *“Ci hai fatti per te, Signore, e il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te”* (S. Agostino) .

Domandare lo Spirito Santo, *“per rendersi completamente duttili”* (Elisabetta della Trinità). Il *“Veni Creator Spiritus”* può starci bene: *“Facci conoscere Dio, il Padre. Rivelaci il Figlio e tu, che sei loro comune Spirito, fa che crediamo sempre in te!”* .

“Senza lo Spirito Santo non si può comprendere niente delle cose di Dio, perché è Lui che dà la luce per conoscere Gesù Cristo e i sentimenti per amarlo” (Methode d'oraison, A. Chevrier).

2. RIMETTERSI NELLE MANI DI DIO

“Non presentarti a mani vuote davanti al Signore” (Si 35,6). Entrare in un dinamismo di offerta di se stessi, offerta di tutto ciò di cui siamo testimoni, *“per la gloria di Dio e la salvezza del mondo”*.

Nominare tutto ciò che abita il mio spirito e il mio cuore, distaccarlo da me e rimmetterlo nelle mani del Signore, liberarmi da me

stesso.

Le mie gioie, il lavoro del giorno o della serata precedente, le scoperte negli studi e l'intelligenza della fede, i momenti felici che sto vivendo, gli incontri, le persone e i gruppi per i quali ho voglia di ringraziare, vista l'accoglienza che fanno alla grazia di Dio e il modo con cui si comportano nella vita. *“Gli apostoli gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato”* (Mc. 6,30).

Le mie preoccupazioni, quello che occupa la mia testa, le mie debolezze, il mio peccato, tutto ciò per cui ho bisogno di essere salvato e di ricevere la Salvezza del Cristo.

È anche condurre a Dio le persone con cui vivo, le persone incontrate di recente, con i loro affanni, le loro preoccupazioni, le loro cecità e il loro bisogno di salvezza.

La pratica del **quaderno di vita** è particolarmente opportuna per questa seconda dimensione della preghiera.

3. CONOSCERE GESÙ CRISTO NELLE SCRITTURE

È il tempo dell'uscita da se stessi, per mettersi all'ascolto delle Scritture obbedendo alla parola del Padre:

“Questi è il mio Figlio prediletto nel quale mi sono compiaciuto, ascoltatelo!” (Mt.17,5); per questo *“bisogna rispettare l'autorità della Parola, l'autorità del Maestro”* (VD. 318).

Prendendo i testi del giorno o il mio “studio del Vangelo”, **disporsi alla meditazione**: in questo passo della Sacra Scrittura: **Gesù Cristo che fa? Che dice? Chi è?** Che cosa mi rivela di Dio e dell'atteggiamento del vero discepolo? (cf. Atti 1,1).

“Non bisogna fare della preghiera una questione di parole astratte e di misticismo. Bisogna che la vita e le parole di Gesù Cristo ne siano il fondamento essenziale. Bisogna che la meditazione ne sia il lavoro, e le opere ne siano i frutti”(A. Chevrier, note sulla preghiera).

Quando lo Spirito Santo mi dà una luce, mi fa sottolineare questo o quest'altro aspetto del Signore, fermarmi, meditarlo, fissarlo

nella memoria. Si tratta di appropriarmi di queste o quest'altre azioni o parole, come Maria, che *"serbava tutte queste cose nel suo cuore"* (Lc. 2,51).

4. AMARE GESÙ CRISTO, L'UNIONE CON DIO

È il tempo essenziale della contemplazione gratuita, dello stare con ..., del "riposo", *"con Colui, di cui sappiamo che ci vuole bene"* (Teresa D'Avila). In questa tappa *"è l'amore che guida il discepolo e niente altro"*. (VD. 125) *"L'abbandono totale nelle mani di Dio è un atto perfetto; deve essere l'amore puro e perfetto a farcelo fare"*. (L. 308)

A partire dalle luci percepite durante la meditazione, si tratta di stare in una presenza silenziosa, che raggiunge la presenza di Dio. *"Se uno mi ama, osserverà la mia parola e il Padre mio lo amerà e noi verremo a Lui e prenderemo dimora presso di Lui"*. (Gv. 14,23) *"Ho detto a Dio: Tu sei il mio Signore, senza di Te non ho alcun bene!"*. (Sal.15)

In questo momento, come afferma Teresa D'Avila, *"per il progresso dell'anima, ne deriva che si tratta non di pensare molto, ma di amare molto"*.

5. DISCERNERE COME SEGUIRE GESÙ CRISTO

Far sì che Gesù Cristo entri nella propria vita e nel proprio agire apostolico. *"È nell'orazione di ogni giorno che... bisogna far passare Gesù Cristo nella propria vita,...è qui che troveremo ogni giorno qualche luce dello Spirito Santo ed arriveremo, a poco a poco, a conformare la nostra vita con quella di Gesù Cristo."* VD. 227

"Non sono più io che vivo, ma è Cristo che vive in me. Questa vita che vivo nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me". (Gal. 2,20)

"Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla". (Gv. 15,5)

“Non dire niente, non fare niente senza prima averci profondamente pensato davanti a Dio, il solo capace di illuminarci” (VD. 527)

All'inizio della giornata, come **mettere effettivamente in pratica la Parola di Dio?** *“Che vuoi che io faccia, Signore?” (Atti 22,10). “Non come voglio io, ma come vuoi tu!” (Mt. 26,39)*

Prendendo coscienza di quello che sarà la mia giornata (lavoro, incontri...), quale decisione concreta prendere per vivere meglio in conformità con Cristo, per diventare *“un sacramento vivente di Gesù Cristo”* (J.J. Olier),... per adattare forse la mia “regola di vita”?

Cosa ritenere della conoscenza di Gesù Cristo, appresa in questa orazione, per far meglio il *“catechismo”*, per condividere la Buona Novella con le persone e le comunità, che ho la missione di accompagnare oggi?

Come questa preghiera mi mette davanti al disegno, che Dio ha sulle persone, di cui sono pastore o di cui sono responsabile?...Come arrivare meglio a discernere, al centro dell'**apostolato**, quello che Dio vuole da quella persona, o verso dove lo Spirito Santo conduce quel gruppo?



Questo testo non ha la pretesa di offrire un metodo di orazione. Si tratta semplicemente di proporre cinque punti, che si possono ritrovare in un cammino di orazione. È chiaro che il terzo e il quarto punto sono essenziali.

Non basta conoscere la teoria per saper “fare orazione”. È **prima di tutto un atteggiamento di fede**, a cui ci si lascia lungamente **iniziare dallo Spirito Santo e dalla Chiesa**.

Perché no, tenere un quaderno di orazione, dove notare ogni giorno le luci ricevute nella meditazione della Parola e nell'incontro con Dio?

Queste riflessioni sono segnate dall'esperienza del Padre Chevrier. Per lui, sono molto interdipendenti il tempo dell'unione con Dio e il tempo della conoscenza di Gesù Cristo, per viverne meglio e per poterlo annunciare ai poveri. Si tratta della **preghiera del**

discepolo e dell'apostolo, al centro dell'azione apostolica.

Bisognerebbe sottolineare i **tre ostacoli maggiori** che impediscono di entrare veramente in preghiera:

- **“i ragionamenti”**, pensare solo a partire da sé e dalle idee del mondo, senza entrare nella logica di Dio. (VD. 126, 218, 123)
- **“le passioni”**, i diversi attaccamenti che mi legano. (V.D.124)
- **“la paura”**, il sentimento che è troppo, che è impossibile! (VD. 124, 126, 229, L.295).

Tre condizioni sono indispensabili:

- **La semplicità del fanciullo** (lasciar fare a Dio)
- **Una volontà molto energica** (VD. 119, 126, 135)
- **È lo spirito di preghiera che bisogna avere** (VD. 365)

Gli effetti maggiori della preghiera: oltre alla gioia profonda che può esserci donata da Dio, *“essa ci trasfigura”*, *“ci dà lo Spirito Santo”*, che ci permette di condividere la compassione di Cristo per i poveri, di resistere alle tentazioni, di diventare sale, luce, buon pane. (VD. 362, 136, 418)

Robert Daviaud

**ALCUNI ARTICOLI SULLA PREGHIERA
APPARSI NELLE RIVISTE DEL PRADO:**

“Seguitemi nella mia preghiera”

d'Alfred ANCEL (PP n° 28 - gennaio 1956)

“Padre Chevrier, maestro spirituale”

d'Yves MUSSET (PPF n°37 - marzo 1992)

«La lettera »

di Antonio BRAVO (PPI N°50 - Gennaio 1990)

PPI n° 53 - luglio 1991) (PPI n° 67 -luglio 1998)

“Incontro degli uomini e contemplazione di Dio”

di Robert DAVIAUD (PPI n° 76 - gennaio 2003)

“Il ministero della preghiera”

(l'insieme del PPI n° 78 - gennaio 2004)

I ministero della preghiera in mezzo ai poveri

IN COMUNIONE CON LA PREGHIERA DI GESÙ, UNICO SACERDOTE.....	6
1. Seguire Gesù nella sua preghiera.....	6
A. <i>La preghiera del Figlio al Padre.....</i>	<i>7</i>
B. <i>La preghiera dell'inviato.....</i>	<i>9</i>
C. <i>In comunione con il Cristo, unico sacerdote.....</i>	<i>12</i>
2. Alla scuola di Cristo, maestro di preghiera.....	17
A. <i>Gesù ci insegna la preghiera cristiana.....</i>	<i>17</i>
B. <i>Gesù ci associa alla sua preghiera.....</i>	<i>19</i>
C. <i>Gesù, per mezzo dello Spirito, si fa nostra preghiera... </i>	<i>21</i>
ALL'ASCOLTO DELLA PREGHIERA DEI POVERI.....	24
1. Nell'Antico Testamento.....	25
2. Nel Nuovo Testamento.....	31
3. La preghiera dei poveri oggi.....	39
IL NOSTRO MINISTERO DELLA PREGHIERA.....	44
1. <i>Presiedere nel nome di Gesù Cristo.....</i>	<i>44</i>
2. <i>Accogliere, educare la religiosità dei poveri.....</i>	<i>51</i>
3. <i>Formare alla vita interiore nella maniera di P. Chevrier... </i>	<i>55</i>
LA PREGHIERA DEL PRETE.....	61
1. <i>In comunione con il Cristo Sacerdote.....</i>	<i>61</i>
2. <i>Gli atteggiamenti del ministero ordinato.....</i>	<i>62</i>
ALLEGATI.....	66
Preghiera al Dio dell'Incarnazione (Antonio Chevrier).....	66
Stare personalmente davanti a Dio (Robert Daviaud).....	68

A CURA DEL PRADO ITALIANO

Direttore responsabile: Mozzo Lucio - Registrazione Tribunale di Verona n. 279 del Registro della Stampa del 26 febbraio 1973

Redazione: Roberto Reghellin - Parrocchia SS. Trinità - 36061 Bassano del Grappa

Spedizione: Roberto Reghellin - c.c.p. 12847364 - C.P. 191 - 36015 Schio (Vicenza)

Stampa: Cogolicopie Copisteria Cogoli s.n.c. di Cogoli e Tucci - 36061 Bassano del Grappa (VI) - Via Ognissanti 17 tel. 0424/524297 - Telefax 0424/228013 - e mail: info@cogolicopie.it

Abbonamento annuo € 15,00

N. 1 Bimestrale - Sped. in abb.post. art. 2 comma 20/c legge 662/96
VICENZA Ferrovia